

# **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA  
E PSICOLOGIA APPLICATA**

**CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE**

## **DALLA CANCEL CULTURE AI SENSITIVITY READERS: ANALISI ED EVOLUZIONE DEL POLITICALLY CORRECT**

Relatrice:

Ch.ma Prof.ssa Ilenia Sanna

Laureanda:

Noemi Mazzon

Matricola n. 2002904

**ANNO ACCADEMICO 2022-2023**



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1</b> .....	<b>7</b>
1.1 Politically correct.....	7
1.1.1 Origini e sviluppo.....	7
1.1.2 Critiche e contestazioni.....	11
1.2 Cancel culture.....	12
1.2.1 Origini e sviluppo.....	14
1.2.2 L'ideologia woke.....	15
1.2.3 Le micro-aggressioni.....	16
1.2.4 Il caso Harper's: lettera contro la cancel culture.....	17
1.3 Sensitivity readers.....	21
<b>CAPITOLO 2</b> .....	<b>23</b>
2.1 La cultura della cancel culture nell'editoria e il ruolo dei sensitivity readers.....	23
2.2 Blake Bailey e la discussa biografia su Philip Roth.....	24
2.3 Il presunto razzismo di Mark Twain in Le avventure di Huckleberry Finn.....	28
2.4 Il buio oltre la siepe di Harper Lee e il white saviorism.....	31
2.5 Jeanine Cummins e le critiche di appropriazione culturale.....	33
2.6 Julie Burchill e il libro sulla cancel culture.....	37
2.7 J. K. Rowling e i tweet transfobici.....	39
2.8 Roald Dahl e le modifiche dei sensitivity readers.....	43
2.9 Agatha Christie tra razzismo e antisemitismo.....	46
2.10 Un recentissimo caso italiano: Roberto Vannacci e il libro che rivendica l'odio.....	49
<b>CAPITOLO 3</b> .....	<b>51</b>
3.1 Ricerca "Percezione delle persone sul politically correct".....	51
3.2 Analisi dei dati.....	53
3.2.1 Dati personali.....	53
3.2.2 Politically correct.....	54
3.2.3 Cancel culture.....	58
3.2.4 Sensitivity readers.....	60
<b>APPENDICE</b> .....	<b>63</b>
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>69</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>71</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>73</b>



# INTRODUZIONE

Fenomeni come politically correct e cancel culture sono diventati argomenti di rilievo e di dibattito specialmente negli ultimi anni. Tuttavia, spesso vi sono una conoscenza superficiale e confusione, anche nei media italiani stessi, sul tema.

Spesso si parla di "censura", di "dittatura del politicamente corretto", alcuni sostengono che ormai "non si può più dire niente", connotando in maniera negativa un fenomeno, quello del politically correct, che si pone alla base l'obiettivo di utilizzare un linguaggio rispettoso verso tutti, per non discriminare le minoranze.

Si crede poi che cancel culture equivalga a "cancellare la propria storia", quando invece questa mira a denunciare e togliere il sostegno a quelle persone, soprattutto celebrità, che hanno detto o fatto qualcosa di offensivo o riprovevole nei confronti delle minoranze.

L'idea per la mia tesi si è focalizzata inizialmente sul fenomeno dei sensitivity readers; questa professione si occupa di rivedere le opere passate in base alla sensibilità odierna, ma anche quelle attuali per evitare che nel testo finale compaiano termini considerati offensivi o stereotipati nei confronti delle minoranze. Il tema in questione mi ha incuriosito leggendo i recenti avvenimenti legati alle modifiche effettuate post mortem ai libri di Roald Dahl e Agatha Christie.

Essendo una figura professionale ancora agli albori (in Italia, per esempio, non è ancora diffusa) e quindi un argomento non sufficientemente ampio, ho deciso di inserirlo accanto ai fenomeni più vasti del politically correct e della cancel culture, diffusi specialmente in territorio statunitense già da diversi decenni.

Inizialmente, nel primo capitolo, darò una definizione generale dei suddetti movimenti, contestualizzandoli dal punto di vista storico e analizzando nascita ed evoluzione, nonché le critiche mosse.

Nel secondo capitolo ho portato diversi esempi di celebrità appartenenti al mondo dell'editoria vittime della cancel culture o le cui opere sono state riviste in seguito dai sensitivity readers.

Infine, l'ultimo capitolo verterà sulla ricerca da me realizzata per analizzare conoscenza ed opinioni delle persone in merito agli argomenti presi in esame, tramite la somministrazione di un questionario.

Essendo fenomeni di forte attualità e in continua espansione, il materiale utilizzato per la mia tesi è prettamente di natura sitografica. Il mio intento è approfondire temi affrontati in maniera pressappochista nel nostro paese, con l'obiettivo di analizzarli andando a pescare esempi su esempi (e ce ne sono parecchi).

Diverse domande hanno cominciato a venire fuori durante la fase di ricerca e stesura: è giusto contestare grandi autori che hanno scritto illustri opere, rinomati attori che hanno recitato in premiati film, personaggi che hanno scritto la storia, sulla base di parole o atteggiamenti razzisti, sessisti, omofobi e via dicendo? È possibile separare un'opera, che sia letteraria, cinematografica o altro, dal suo autore?

# CAPITOLO 1

## 1.1 Politically correct

Il politically correct (traducibile in italiano con l'espressione "politicamente corretto") è un orientamento ideologico e culturale che si contraddistingue per l'estremo rispetto verso tutti, in particolare nei confronti delle minoranze. All'interno di questo movimento «le opinioni che si esprimono devono apparire esenti, nella forma linguistica e nella sostanza, da pregiudizi razziali, etnici, religiosi, di genere, di età, di orientamento sessuale o relativi a disabilità fisiche o psichiche della persona». (Treccani, 2011)

Si tratta quindi di un movimento di opinione radicale che si impegna nella battaglia ideologica volta a riformare il linguaggio, per non operare discriminazioni. Vengono vagliati articoli, documenti e libri, ma anche le dichiarazioni pubbliche dei giornalisti, dei docenti universitari, dei politici. (Crisafulli, 2004: 35-36)

### 1.1.1 Origini e sviluppo

L'origine del fenomeno risiede negli Stati Uniti, dove nacque negli ambienti di sinistra degli anni '30, specialmente all'interno del comunismo. Inizialmente il termine veniva utilizzato in maniera ironica e scherzosa nei circoli di sinistra, in riferimento all'eccessiva ortodossia presente, e richiamando l'attenzione su un possibile dogmatismo. Si presume che il concetto di "politically correct" risalga a Mao Tse-Tung, in particolare alla sua opera *On Correcting Mistaken Ideas in the Party*.

Di fondamentale importanza è stato il periodo successivo alle conquiste dei movimenti per i diritti civili degli anni '60 negli Stati Uniti, come l'abolizione del segregazionismo attraverso il Civil Rights Act (1964). Le università sono state particolarmente attente ai cambiamenti sociali avvenuti, di conseguenza hanno cominciato a diffondersi studi di genere, studi post-coloniali e una maggiore attenzione nei confronti degli afroamericani. Alcune università hanno inserito dei codici di regolamentazione per tutelare le minoranze e i gruppi marginalizzati all'interno dei campus.

In questo periodo comincia inoltre a diffondersi la concezione di "safe space", inteso come uno spazio sicuro in cui una persona può esprimersi senza il rischio di essere discriminata per la sua identità. È un termine che proviene dai movimenti femministi degli anni '60 e dalla comunità LGBTQ+. Solitamente all'epoca veniva inteso come spazio all'interno di università

e scuole, che non dovevano offendere la sensibilità degli studenti, ad esempio con letture considerate offensive o disdicevoli per alcune categorie di persone. (Soncini, 2021: 44)

La destra si è poi appropriata della parola, capovolgendone il significato, e sostenendo come il politically correct fosse un programma politico di sinistra che stava prendendo il controllo delle università e delle istituzioni culturali americane. Divenne quindi un'etichetta negativa applicata dall'esterno alla sinistra. Il politicamente corretto è stato un'invenzione utile per la destra repubblicana in quanto lo ha utilizzato per instillare nell'immaginario pubblico l'idea che ci fosse un profondo divario tra la "gente comune" e l'"élite liberale", che cercava di controllare il discorso e i pensieri della prima. Fu a partire da quel periodo che sempre più persone cominciarono a indignarsi per la sua crescente diffusione, soprattutto per l'influenza che aveva nell'ambito degli ambienti universitari. (Moiria Weigel, *The Guardian*, 2016)

A partire dagli anni '90 il termine "politically correct" iniziò a entrare nel dibattito mainstream. Risale all'ottobre del 1990 l'articolo del giornalista Richard Bernstein del *The New York Times*, *The Rising Hegemony of the Politically Correct* (tradotto "La crescente egemonia del politicamente corretto"), che ha evidenziato il problema esponendolo al grande pubblico. Nell'articolo, si pone l'attenzione sul fatto che all'origine vi sia l'idea di discriminazione che tutti, ad eccezione dei maschi eterosessuali bianchi, hanno subito:

Al centro della political correctness, che ha radici nel radicalismo degli anni '60, c'è l'idea che la società occidentale sia stata per secoli dominata da quella che viene spesso chiamata "la struttura di potere del maschio bianco o l'egemonia patriarcale". Una convinzione correlata è che tutti, tranne i maschi eterosessuali bianchi, abbiano subito una qualche forma di repressione e gli sia stata negata una voce culturale o gli sia stato impedito di celebrare ciò che viene comunemente chiamata "diversità".

Di conseguenza, si ha la concezione che la società occidentale sia ingiusta nei confronti delle minoranze, come donne e omosessuali, che sono emarginati, e vi sia una certa intolleranza nei confronti delle diversità. (Crisafulli, 2004: 27-28)

A dicembre dello stesso anno, il settimanale *Newsweek* dedicò la copertina alla "Polizia del pensiero", con annesso sottotitolo: "C'è un modo 'politicamente corretto' di parlare di razza, sesso e idee. È questo il nuovo Illuminismo o il nuovo Maccartismo?".

Anche il presidente George H. W. Bush espresse, durante un discorso all'università del Michigan il 4 maggio 1991, la sua preoccupazione in merito alla diffusione del politically correct, vista come una minaccia alla libertà di parola:

Ironico come nel duecentesimo anniversario della nostra Dichiarazione dei Diritti, troviamo la libertà di parola sotto attacco in tutti gli Stati Uniti, incluse alcune università. La nozione di politicamente corretto ha acceso controversie in tutta la Nazione. E anche se il movimento sorge dal lodevole desiderio di spazzare via le macerie del razzismo e del sessismo e dell'odio, sostituisce vecchi pregiudizi con dei nuovi. Dichiara che alcuni argomenti siano off limits, certe espressioni siano off limits, e anche alcuni gesti siano off limits. Ciò che è cominciata come crociata per la civiltà si è inasprita in una causa di conflitto e addirittura di censura.

Dopo il 2001, anno dell'attentato terroristico alle Torri Gemelle di New York, i dibattiti sul politically correct lasciarono spazio a quelli xenofobi di matrice islamofobica, come conseguenza agli avvenimenti che scossero l'America.

Barack Obama, ex presidente degli Stati Uniti, ha riportato l'attenzione sull'argomento nel settembre del 2015, quando tenne un discorso al riguardo rivolto agli studenti universitari:

Ho sentito di università che non vogliono che l'ospite invitato a tenere una conferenza parli perché è un conservatore, o in cui gli studenti non vogliono leggere un libro se ha un linguaggio offensivo verso gli afroamericani o in qualche modo sminuisce le donne. Devo dirvi, non sono d'accordo con questo atteggiamento. Non sono d'accordo che, quando diventate studenti universitari, dobbiate essere coccolati e protetti dai punti di vista diversi dal vostro. Penso che dobbiate essere in grado di discutere con chiunque venga a parlarvi e la pensi diversamente da voi. Non dovrete zittirli dicendo «Non puoi venire a parlare qui perché io sono troppo sensibile per sentire quel che hai da dire». Non è mica così che si impara. (Soncini, 2021: 45-46)

Sempre nello stesso anno, Greg Lukianoff (avvocato esperto di Primo emendamento e presidente della non profit FIRE: Foundation for Individual Rights in Education) e Jonathan Haidt (professore di leadership etica alla Stern School of Business della New York University), pubblicarono su *The Atlantic* un saggio seminale dal titolo *The Coddling of the American Mind*, in seguito confluito in *The Coddling of the American Mind: How Good Intentions and Bad Ideas Are Setting Up a Generation for Failure* (Penguin, 2018). Gli autori denunciavano i danni della cultura della protezione eccessiva (il safetyism) sugli studenti universitari e sulla libertà di espressione. Secondo i due esperti, chiedere protezione da parole e idee che non ci piacciono o con cui non siamo d'accordo, danneggia la nostra salute mentale. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 26-27)

Negli ultimi anni, l'attenzione al tema è ritornata in auge anche grazie a movimenti come Black Lives Matter, contro il razzismo, e Me Too, contro le violenze di genere, nati entrambi negli Stati Uniti. L'assassinio dell'afroamericano George Floyd da parte del poliziotto Derek Chauvin a Minneapolis nel 2020 ha innescato le proteste di Black Lives Matter, diffondendosi poi a livello globale. Invece nel 2017, l'hashtag #MeToo è rimbalzato nelle

tendenze su Twitter, trasformandosi in un movimento internazionale che ha fatto coraggio alle donne vittime di molestie sul luogo di lavoro, che hanno deciso di parlarne liberamente pretendendo punizioni per i carnefici. (Piacenza, 2023: 17)

A onor del vero, quest'ultimo venne inizialmente lanciato da Tarana Burke (attivista afroamericana del Bronx) nel 2006, indignata dal fatto che gli abusi sessuali tra i membri della sua comunità venissero coperti da un'omertà etnica. (Rampini, 2022: 83)

Un punto interessante nella storia politica americana è stata l'elezione di Trump a presidente degli Stati Uniti, nel 2016. Nonostante sia conosciuto come personaggio "politicamente scorretto" per le sue dichiarazioni sessiste, razziste, xenofobe e islamofobe, questo non gli ha impedito di insediarsi alla Casa Bianca. Anzi, ha attirato le simpatie di quella parte di popolazione americana estenuata dai dibattiti sul politically correct e che condivideva le sue idee, portando alla demonizzazione del fenomeno. I sostenitori di Trump erano attirati da lui proprio per il fatto che non aveva timore di dire ciò che pensava, e si sentivano di conseguenza legittimati ad esprimere le proprie opinioni sessiste, razziste, xenofobe e islamofobe. Dopo la sua vittoria alle elezioni, molti intellettuali hanno sostenuto che parte del merito andasse al suo contraccolpo contro l'eccessiva correttezza politica. (Moirá Weigel, *The Guardian*, 2016)

Trump, durante il suo primo dibattito presidenziale a Cleveland, dichiarò: «Penso che il problema più grande di questo paese sia essere politicamente corretti. Sono stato sfidato da moltissime persone e non ho tempo, francamente, per una totale correttezza politica. E, se posso essere onesto, nemmeno questa nazione ne ha.»

L'ex-presidente non si limitò ad affermare di essere contrario al politically correct, ma si rese autore di atti considerati oltraggiosi in merito, che gli assicurarono, però, una buona copertura mediatica. Ha generato notevole scalpore la frase «Quando sei famoso puoi fare tutto quello che vuoi alle donne. Prenderle per la f\*a, tutto», emersa da un audio risalente al 2005 (David A. Fahrenthold, *The Washington Post*, 2016). Nel 2015 ha inoltre definito gli immigrati messicani come persone che «portano droga, portano crimine. Sono stupratori» (Adam Gabbatt, *The Guardian*, 2015). Durante un viaggio in Europa nel 2018, è emersa la dichiarazione «Hitler ha fatto molte cose buone», in riferimento in particolare all'economia tedesca (Massimo Gaggi, *Il Corriere della Sera*, 2021). Queste sono solamente alcune delle frasi "politicamente scorrette" pronunciate da Trump.

Dal momento che le origini del politically correct risiedono negli Stati Uniti, è chiaro che si tratti anche del paese in cui ha avuto conseguenze maggiori: vi sono stati molti casi in cui,

per aver fatto uso di un linguaggio politicamente scorretto, programmi televisivi sono stati chiusi o penalizzati dalla pubblicità. Altri scandali riguardano professori universitari allontanati per non aver prestato attenzione all'utilizzo dei termini. Inoltre, negli ultimi anni, il giornalismo digitale e la condivisione attraverso i social media hanno consentito al politically correct di diffondersi maggiormente e rapidamente rispetto agli anni '90.

Tuttavia, non si è confinato solo in America ed è giunto anche in Europa: occorre precisare, però, come paesi di cultura cattolica come Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio e Austria non siano stati particolarmente influenzati. L'unico paese in cui ha avuto una diffusione simile a quella degli Stati Uniti è il Regno Unito. (Rampini, 2022: 74)

### **1.1.2 Critiche e contestazioni**

Spesso si parla di questo fenomeno per frasi fatte, che hanno il fine di segnalare un'appartenenza di gruppo, più che di idee. La più nota è "dittatura del politicamente corretto". Viene descritto come "oppio della democrazia", "nuovo totalitarismo", "una pratica di dominio senza precedenti". Inoltre ci si lamenta che "non si può più dire niente". (Piacenza, 2023: 48-49).

Frequentemente nei discorsi pubblici vi sono politici, intellettuali, giornalisti che si vantano di dichiararsi "politicamente scorretti" o "anticonformisti", ovvero estranei all'ortodossia ideologica, linguistica e culturale dominante, alla quale si riferiscono con atteggiamento sarcastico e sprezzante.

Le classi dirigenti delle società occidentali globalizzate hanno adottato, negli ultimi decenni, una retorica che pretende un monopolio inflessibile sulla dialettica civile e politica riguardo ai casi di discriminazione, disuguaglianza, diritti e inclusione. Ma quella dottrina viene respinta da alcuni settori delle stesse società. Alla ribellione degli intellettuali anticonformisti si è aggiunta la crescente ostilità manifestata verso le classi dirigenti e la loro retorica nel mondo dei social media. Si sono diffuse nuove forze politiche che si distinguono per essere apertamente polemiche nei confronti dell'ideologia del politically correct.

L'insofferenza verso la morale pubblica dell'antidiscriminazione e dell'inclusione, spesso considerata come ipocrita, si ritrova in quelle teorie e movimenti politici che da qualche tempo si accomunano sotto definizioni come "populismo", "sovranismo" o "neo-nazionalismo". (Capozzi, 2018: 9-11)

## 1.2 Cancel culture

Per cancel culture si intende un atteggiamento di colpevolizzazione, solitamente attraverso i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende «che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento». (Treccani, 2021)

Traducibile in italiano come “cultura della cancellazione”, è un fenomeno diffuso soprattutto in America, laddove, in un paese sempre più polarizzato, la definizione di “cancel culture” varia a seconda delle idee politiche. A sinistra è vista come un richiamo all’“accountability”, al senso di responsabilità e alla rendicontazione delle proprie azioni, mentre a destra viene considerata censura.

Ma, attenzione, la cancel culture non è solo ed esclusivamente di sinistra: a destra, per esempio, si cerca di proibire lo studio del razzismo nella storia americana e la lettura di testi LGBTQ+.

Internet e i social media amplificano maggiormente questi fenomeni, permettendo di denunciare qualcuno ed esporlo alla gogna social divenendo bersaglio dell’indignazione collettiva, scatenando una conseguente “shitstorm”. Spesso si tratta di fenomeni temporanei, che durano uno o due giorni, all’interno della sfera social. Non è raro però che questo processo si trasferisca nella vita reale, con conseguenze quali il licenziamento della persona coinvolta. Oggi, con l’avvento di movimenti di giustizia sociale quali Black Lives Matter e Me Too, la cancel culture è ovunque: biblioteche scolastiche, serie tv, politica e imprese. (Rizzacasa d’Orsogna, 2022: 14-16)

È quella tendenza a chiedere che una rappresentazione di idee o atteggiamenti contrari alla morale progressista occidentale venga punita con la decadenza da ogni ruolo e piattaforma del responsabile, spesso sull’onda di forme di pressione collettiva nate su Twitter o altri social network. Quella più nota, nel discorso pubblico, riguarda personaggi famosi che hanno perso fama, seguito o reputazione a causa di episodi, recenti o avvenuti decenni fa, diventati virali tramite i social media. (Piacenza, 2023: 34-35)

Può succedere, per esempio, che gli utenti contattino un’università, un editore, una casa di produzione cinematografica o un’azienda, chiedendo che un professore venga allontanato, che il libro di uno scrittore non venga pubblicato, che un attore venga escluso da un film o che un dirigente venga licenziato, spesso a causa di affermazioni o atteggiamenti sessisti, misogini, razzisti, omofobi e via dicendo. Un altro campo in cui il dibattito è particolarmente

rilevante è quello accademico, specialmente negli Stati Uniti. Nell'ultimo periodo si sono verificati diversi casi di docenti o ricercatori licenziati o spinti alle dimissioni perché avevano detto qualcosa che i loro studenti avevano giudicato inopportuno o discriminatorio. (*Il Post*, 2021)

Prendiamo come esempio il noto regista Woody Allen. La casa editrice Hachette nel 2020 si è rifiutata di far uscire la sua autobiografia *A proposito di niente* (*Apropos of Nothing* titolo originale), già pronta per il lancio. Inoltre, molti attori hanno dichiarato di aver interrotto i rapporti professionali con lui in seguito alle accuse di abusi sessuali nei confronti della figlia adottiva Dylan Farrow (avuta con l'ex compagna Mia Farrow). Accuse che risalgono a casi mediatici e legali di circa trent'anni prima, ma ritornate alla ribalta in seguito all'avvento del Me Too. Eppure, lui ha dichiarato: «[la cancel culture] non ha avuto alcun impatto su di me». (Piacenza, 2023: 35, 102)

Ben diverso (e molto meno noto) è l'episodio che ha riguardato Emmanuel Cafferty, una persona totalmente estranea al mondo dello spettacolo. E probabilmente anche per questo la sua vicenda ha avuto meno rilevanza, nonostante le conseguenze per lui siano state disastrose. Operaio presso la San Diego Gas & Electric, una società di luce e gas della California meridionale, si era messo alla guida del pick-up aziendale dopo una giornata di lavoro del giugno 2020. Aveva la mano fuori dal finestrino, quando ad un certo punto un automobilista fermo al semaforo gli ha mostrato il dito medio e l'ha insultato facendo uno strano gesto con la mano, unendo pollice e indice. Al quarantenne Cafferty all'inizio era sembrato il gesto che si utilizzava per dire "okay", ma non ci ha prestato particolare attenzione e ha continuato per la sua strada. Al semaforo successivo, l'automobilista ha continuato a inveire dicendogli «Fallo! Fallo!», riferito al gesto con le mani. Cafferty, sperando di essere lasciato in pace, l'ha fatto, ma a quel punto l'automobilista ha immortalato il momento con il cellulare. Infatti, quell'"okay sign" è anche un simbolo dell'"alt-right", l'estrema destra americana, legato al suprematismo bianco. L'automobilista aveva visto la mano di Cafferty fuori dal finestrino in una posizione che ricordava un segnale di riconoscimento di una nicchia di filonazisti online, si era convinto fosse un suprematista bianco e aveva iniziato a inveire contro di lui. Poi aveva postato la sua foto su Twitter. L'operaio, figlio di messicani e latinoamericani, non sapeva cosa fosse l'alt-right, e non avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe successo in seguito. Due ore dopo, un responsabile della San Diego Gas & Electric l'aveva chiamato per dirgli che su Internet stava circolando una foto in cui appariva essere un suprematista bianco, gli era stato ritirato il pick-up lo stesso giorno e il lunedì successivo era stato licenziato. Dozzine di persone avevano chiamato il suo datore di lavoro per chiederne il licenziamento. Una disgrazia per

Cafferty, proveniente da una famiglia non abbiente e che aveva avuto problemi economici (Piacenza, 2023: 106-107). La sua storia è in seguito apparsa nel documentario di HBO Max *15 Minutes of Shame*, prodotto da Monica Lewinsky. (TMZ, 2021)

La storica Anne Applebaum, studiosa di regimi illiberali della John Hopkins University, evidenzia quattro fasi del processo: all'inizio, la persona accusata diventa tossica, «il telefono smette di squillare, la gente non ti rivolge più la parola»; nella seconda, il soggetto in questione non può più svolgere la propria professione e viene allontanato, anche se non è stato sospeso, punito o ritenuto colpevole; nella terza chiede scusa, che abbia fatto qualcosa di sbagliato oppure no e «nella maggior parte dei casi le scuse vengono rispedite al mittente»; infine, l'accusato diventa oggetto di indagini e denunce anonime. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 25-26)

«I promotori della nuova giustizia della plebaglia» aggiunge la studiosa «sostengono che queste sono punizioni lievi. ...Ma l'isolamento, la vergogna pubblica, la perdita di reddito sono sanzioni pesanti con ripercussioni personali e psicologiche, tanto più che queste condanne sono a tempo indefinito». (Rampini, 2022: 52)

### 1.2.1 Origini e sviluppo

Le radici della cancel culture risiedono negli Stati Uniti, paese in cui ha cominciato ad entrare nel gergo il verbo "to cancel". La parola è stata ispirata dal film *New Jack City* del 1991, ambientato durante l'invasione del crack a New York. Nino Brown, importante esponente dello spaccio in città, dopo aver sacrificato la vita di un bambino per salvare la propria, si ritrova a scontrarsi con la fidanzata che condanna il suo comportamento. A quel punto lui la getta su un tavolo cospargendola di champagne e pronuncia le fatidiche parole «Cancel that b\*tch, I'll buy another one». Senza addentrarci nell'evidente sessismo del contesto, lo sceneggiatore Barry Michael Cooper ha sottolineato come questa frase servisse ad esprimere l'onnipotenza del boss. L'ispirazione gli è venuta ascoltando la canzone *Your Love is cancelled* di Nile Rodgers, risalente al 1981. Il brano, contenuto nell'album *Take it off* del gruppo musicale Chic, non fu in realtà un grande successo ma ebbe il merito di aver introdotto l'idea di "cancellare" una persona per un comportamento considerato inaccettabile.

L'espressione ha poi cominciato a diffondersi: nel 2005, il rapper 50 Cent ha citato la battuta del film nella sua canzone *Hustler's Ambition*: «So like Nino in "New Jack", I holla "Cancel that b\*tch!"». Un altro riferimento è presente nella canzone *I'm single* di Lil Wayne, del 2010: «Yeah I'm single, nigga had to cancel that b\*tch like Nino».

La frase è stata anche ripresa all'interno di un episodio di *Love & Hip Hop*, serie trasmessa su VH1: il produttore musicale Cisco Rosado si rivolge alla sua fidanzata Diamond Strawberry dicendole «Get away from me - you're canceled». (Clyde McGrady, *The Washington Post*, 2021)

Questa parola è pian piano diventata di uso comune nella cosiddetta community di Black Twitter (network di utenti afroamericani), espandendosi ulteriormente. Occorre però prestare attenzione al significato con cui veniva inteso il termine. Affermare che qualcuno o qualcosa era "cancellato" su Twitter non significava cercare di boicottarlo, ma si trattava principalmente di una decisione personale del singolo di non seguire più una determinata persona, senza che questo avesse ripercussioni sul soggetto in questione. (Clark, 2020: 1-2)

Inizialmente si utilizzava il concetto di "call-out culture", che ha preso piede a partire dalla metà degli anni 2010. Si può tradurre con "chiamare in causa, criticare", definizione diffusa su Black Twitter per i sistemi di pressione politica diretta escogitati dal gruppo. In quel periodo sempre più persone hanno cominciato a sottolineare parole e atteggiamenti di celebrità giudicati problematici.

Il *The New York Times* nel 2020 scriveva: «Una volta parlavamo di call-out culture, ma l'era della semplice segnalazione degli errori individuali per l'edificazione morale di un pubblico più ampio, come avveniva nei morality play medievali, sembra essere finita» aggiungendo che «coloro che abbracciano l'idea della cancellazione paiono cercare più scuse preconfezionate e ritrattazioni, anche se non è sempre chiaro se l'obiettivo è raddrizzare un torto specifico [...] oppure il solo fremito venatorio di umiliare uno sconosciuto mentre si è in parte di una massa gioiosa e abbaiente». (Ligaya Mishan, *The New York Times Style Magazine*, 2020)

In questo modo, si cercano scuse e pubblici ripudi come fine in sé, anche se spesso risultano conseguenze forzate. La call-out culture è così diventata cancel culture. (Piacenza, 2023: 38)

### **1.2.2 L'ideologia woke**

"Woke" è un termine diffuso soprattutto negli Stati Uniti: difficilmente traducibile in italiano (lo si può tradurre in "consapevole"), designa un atteggiamento di chi è a conoscenza delle ingiustizie sociali, principalmente riguardanti le questioni di genere ed etnia, e solidarizza o si impegna per aiutare chi le subisce.

Rimanere “woke” significa pertanto “stare all’erta”, “svegliarsi” per combattere le ingiustizie, essere attento, sensibile, vigile e pronto a combattere il razzismo, il sessismo e altre forme di pregiudizio pervasivo. L’essenza della parola è “consapevolezza”: riguarda ciò di cui tu, individuo, sei consapevole e quello che fai per combattere queste discriminazioni. Ha inoltre implicazioni politiche e tendenze attiviste.

Nel suo significato originale si riferiva principalmente alla sfera del razzismo, alla cosiddetta “blackness”; ora, il termine si estende anche ad altre ingiustizie sociali e va a toccare ambiti quali arte, politica, classe economica e sociale, disparità di genere, diritti LGBTQ+ e ambientalismo.

Nonostante il termine risalga agli anni ‘60 del Novecento (proviene dalla lingua colloquiale afroamericana), movimenti recenti quali Me Too e Black Lives Matter hanno contribuito a diffonderlo, e il picco di ricerche della parola su Google si è raggiunto nell’estate del 2017. Ha ottenuto la sua popolarità anche grazie ai social media e alla diffusione tramite hashtag (#Staywoke). (Piacenza, 2023: 41-44)

Parte del merito della sua diffusione va anche a Erykah Badu, cantante afroamericana, grazie alla canzone *Master Teacher* del 2008. Nel ritornello, ripete più volte “I stay woke”, che per lei significa «semplicemente essere consapevoli, essere in allineamento con la natura, perché in questo modo sei consapevole di tutto ciò che sta accadendo.»

Recentemente il termine ha assunto una connotazione più dispregiativa e sarcastica, perdendo il valore che aveva all’inizio. Si tratta di un caso di appropriazione culturale: la destra se ne è appropriata e lo utilizza per indicare gli attivisti di sinistra, con accezione denigratoria per criticare eccessi e contraddizioni. (Kenya Hunt, *The Guardian*, 2020)

### 1.2.3 Le micro-aggressioni

Nel 2014, la rivista *Comparative Sociology*, ha pubblicato uno studio intitolato *Microaggressions and Moral Cultures* sulle denunce per micro-aggressioni nei campus come forma di controllo sociale indicativo di una ben definita cultura morale. L’analisi è in seguito confluita nel saggio *The Rise of Victimhood Culture: Microaggressions, Safe Spaces, and the New Culture Wars* (Palgrave Macmillan, 2018), entrambi ad opera dei sociologi Bradley Campbell e Jason Manning, rispettivamente della California State University e della West Virginia University. Hanno analizzato un nuovo fenomeno che vedeva gli studenti universitari utilizzare i forum online per denunciare pubblicamente e scatenare indignazione contro le “micro-aggressioni”. Con il termine si intendono le mancanze di tatto e le offese verbali considerate prova di oppressione sistematica nei confronti delle minoranze. Radici, secondo

gli autori, di una nuova cultura morale del vittimismo, che avrebbe messo a rischio lo scambio reciproco di idee, soprattutto all'interno dei campus americani.

Secondo Campbell e Manning, le micro-aggressioni sono tali perché qualcuno se ne offende e le concettualizza in questo senso: «L'etichetta di micro-aggressione è significativa, perché indica un nuovo modo di concepire e gestire la parola sbagliata. Che non è più l'offesa fugace di un individuo nei confronti di un altro, ma un esempio della storica oppressione di un intero gruppo. La micro-aggressione è quindi un atto grave, che richiede un'attenzione seria, una denuncia pubblica e un provvedimento ufficiale, una riforma».

Non solo l'ipersensibilità, ma anche la tendenza ad appellarsi a terze parti per ottenere giustizia caratterizza questo fenomeno, come hanno evidenziato i due sociologi: «A volte questo vuol dire semplicemente cercare sostegno emotivo tra gli altri studenti e i propri follower, ma sempre più spesso l'obiettivo è spingere gli organi di governo di un'università a intervenire con la loro autorità per sanzionare chi si ritiene abbia sbagliato». (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 18-20)

#### **1.2.4 Il caso Harper's: lettera contro la cancel culture**

Un episodio che ha provocato scalpore, negli Stati Uniti e non solo, è stata una lettera aperta pubblicata sulla rivista *Harper's Magazine* per criticare la cancel culture, intitolata *A Letter on Justice and Open Debate*. Risale al 7 luglio 2020, periodo cruciale in piena era Black Lives Matter. Il tempismo non è stato dei migliori: la lettera, nonostante non si indirizzasse solamente alle proteste per razzismo, ha suscitato notevole clamore.

L'ideatore è stato Thomas Chatterton Williams, giornalista per *Harper's Magazine* e *The New York Times*. A firmarla sono stati 153 famosi scrittori, giornalisti, accademici e attivisti, i quali non erano però a conoscenza di chi fossero gli altri firmatari. Comprendono scrittori come Martin Amis, J.K. Rowling e Salman Rushdie, giornalisti e opinionisti come David Brooks, Anne Applebaum, George Packer e Bari Weiss e altre celebrità provenienti da diversi settori.

Ci sono stati però diversi ripensamenti in seguito alla pubblicazione della lettera. Jennifer Finney Boylan, autrice e attivista transgender, ha pubblicato un tweet in cui si scusava con il pubblico per aver messo la sua firma, inconsapevolmente, accanto a persone con cui non condivideva il pensiero, come Noam Chomsky, Gloria Steinem e Margaret Atwood. Inoltre, la storica Kerri Greenidge aveva inizialmente firmato, salvo poi cambiare idea e ritrattare affinché il suo nome venisse rimosso. (Alison Flood, *The Guardian*, 2020)

Riporto di seguito la traduzione della lettera (a cura de *Il Post*):

Le nostre istituzioni culturali sono sotto processo. Le grandi proteste contro il razzismo e per la giustizia sociale stanno portando avanti sacrosante richieste di riforma della polizia, insieme a più ampie rivendicazioni per maggiori equità e inclusività nella nostra società, compresa l'università, il giornalismo, la filantropia e le arti. Ma questa necessaria presa di coscienza ha anche intensificato una nuova serie di atteggiamenti moralisti e impegni politici che tendono a indebolire il dibattito pubblico e la tolleranza per le differenze, a favore del conformismo ideologico. Mentre ci rallegriamo per il primo sviluppo, ci pronunciamo contro il secondo.

Le forze illiberali si stanno rafforzando in tutto il mondo e hanno un alleato potente in Donald Trump, che rappresenta una vera minaccia per la democrazia. Ma non bisogna permettere che la resistenza si irrigidisca intorno a un suo tipo di dogmatismo e coercizione, che i populistici di destra stanno già sfruttando. L'inclusione democratica che vogliamo si può raggiungere solo denunciando il clima intollerante che si è creato da entrambe le parti.

Lo scambio libero di informazioni e idee, la linfa vitale di una società liberale, viene soffocato ogni giorno di più. Se abbiamo imparato ad aspettarcelo dalla destra radicale, la tendenza alla censura si sta diffondendo anche nella nostra cultura: un'intolleranza per le opinioni diverse, l'abitudine alla gogna pubblica e all'ostracismo, e la tendenza a risolvere complesse questioni politiche con una vincolante certezza morale.

Noi sosteniamo l'importanza di una dialettica e di un contraddittorio espressi con forza e anche taglienti, per tutti. Ma è diventato troppo normale sentire richieste di tempestive e dure punizioni in risposta a quelli che vengono percepiti come sbagli di parola o di pensiero. Ed è ancora più preoccupante che i leader delle nostre istituzioni, nel tentativo preoccupato di contenere i danni, decidano punizioni frettolose e sproporzionate invece di piani di riforma più ponderati. Ci sono stati redattori licenziati per aver pubblicato articoli controversi, libri ritirati perché non abbastanza "autentici"; giornalisti a cui è stato vietato scrivere di certi temi; professori che subiscono indagini per aver citato certe opere letterarie a lezione; ricercatori licenziati per aver condiviso uno studio accademico pubblicato su una ricerca scientifica; dirigenti e manager fatti fuori per quelli che a volte sono solo goffi errori.

Qualunque siano le circostanze di ciascun caso, il risultato è che i limiti di quello che si può dire senza timore di ritorsioni si sono assottigliati. Stiamo già pagandone il prezzo, in termini di minore propensione al rischio tra gli scrittori, gli artisti e i giornalisti che sono preoccupati di perdere il lavoro se si allontanano dal consenso generale, o anche solo se non dimostrano sufficiente entusiasmo nel dirsi d'accordo.

Questa atmosfera opprimente finirà per danneggiare le cause più importanti dei nostri tempi. I limiti al dibattito, che dipendano da un governo repressivo o da una società intollerante, finiscono ugualmente per fare del male di più a chi non ha potere, e rendono tutti meno capaci di partecipare alla democrazia. Il modo di sconfiggere le idee sbagliate è mettendole in luce, discutendone, criticandole e convincendo gli altri, non cercando di metterle a tacere. Rifiutiamo di dover scegliere tra giustizia e

libertà, che non possono esistere l'una senza l'altra. Come scrittori, abbiamo bisogno di una cultura che lasci spazio alla sperimentazione, all'assunzione di rischi, e anche agli errori. Dobbiamo preservare la possibilità di essere in disaccordo in buona fede, senza timore di catastrofiche conseguenze professionali. Se non difendiamo quello da cui dipende il nostro lavoro, non possiamo aspettarci che lo faccia il pubblico o lo stato.

Dibattiti di questo genere non sono nuovi: da tempo la cancel culture è un fenomeno che divide, soprattutto in America, portando ad opinioni contrastanti e a schieramenti da parte delle celebrità e non solo. Si tratta di un terreno delicato che spesso prevede una contrapposizione binaria: o sei a favore o sei contro, raramente c'è una via di mezzo.

I firmatari della lettera sostengono che il rischio di essere "cancellati" (licenziati o boicottati in massa) stia diventando troppo alto, e porterebbe ad un conformismo delle idee da parte di chi si espone al pubblico attraverso opere come libri, film o arte in generale. E questo si estende anche ai casi avvenuti in passato, quando erano considerati più socialmente accettabili certi pensieri o comportamenti. Il rischio è la formazione di un pensiero unico, che non tollera altre versioni, e il timore di avere delle ripercussioni sulla propria carriera e vita personale nel caso in cui non si abbiano idee conformi a quelle della massa. Ritengono che la sensibilità collettiva che si è venuta a creare negli ultimi anni riguardo a quale linguaggio adottare nei confronti delle minoranze abbia determinato una situazione in cui risulta difficile discutere e confrontarsi in un dibattito.

Ovviamente la lettera ha ricevuto numerose critiche: in particolare, la principale obiezione sollevata ai firmatari è che sostengono di voler dire tutto quello che vogliono senza preoccuparsi della reazione o della sensibilità delle minoranze. In questo modo, continuerebbero ad essere potenzialmente vittima di discriminazioni. Un altro punto debole della lettera è che non cita esempi e casi concreti di persone messe alla gogna dalla cancel culture, ma solo allusioni vaghe, rendendo l'argomentazione sterile e trasformandola, di fatto, in una mera critica. Non vi sono nomi e cognomi delle cosiddette "vittime della cancel culture", quali redattori, giornalisti, professori, ricercatori, dirigenti e manager che si limitano a nominare per professione. (*Il Post*, 2020)

Un'altra obiezione riguardava come i firmatari fossero tutti ricchi e famosi, nessuno li aveva mai "cancellati" e le loro carriere erano al sicuro. (Soncini, 2021: 145)

Un aspetto interessante riguarda come la lettera non sia stata firmata solamente dalla tanto contestata "classe privilegiata", ovvero maschi bianchi etero ed anziani, ma veda un consenso più eterogeneo. Lo stesso ideatore, Williams, è un afroamericano e, come ha

evidenziato lui stesso, l'elaborato vede la firma di persone nere, musulmani, ebrei, persone trans, omosessuali, giovani e di diverso orientamento politico.

Da notare inoltre come la parola "cancel culture" non compaia mai all'interno del testo, nonostante sia la protagonista implicita della lettera, e di come si sia scelto di puntare sulle parole "giustizia" e "dibattito libero" anche all'interno del titolo.

## 1.3 Sensitivity readers

La figura dei sensitivity readers ha cominciato a diffondersi molto recentemente nel mondo dell'editoria. Nel dizionario Treccani, la parola compare come neologismo inserito nel 2022.

È una professione diffusa principalmente nell'editoria anglosassone e statunitense. Si tratta di un revisore che si occupa di leggere i manoscritti dei libri prima che vengano pubblicati, per cercare eventuali termini o parti del testo che potrebbero urtare la sensibilità di alcune categorie di persone ed essere considerati offensivi, discriminatori o stereotipati. Non si tratta di dipendenti delle case editrici, bensì di collaboratori esterni chiamati a svolgere questa funzione.

Tendenzialmente, i requisiti per diventare sensitivity reader richiedono di essere una persona giovane, aggiornata sulle tematiche di attualità, ma anche informata riguardo al mondo dell'editoria. Di solito, si tratta di un individuo che appartiene alla comunità di cui si tratta all'interno del testo, in quanto si può riconoscere più facilmente e può suggerire modifiche sulla base della sua esperienza. Viene impiegato in quanto ha un punto di vista interno rispetto ai temi affrontati, avendo un'identità differente rispetto a quella dell'autore, per genere, provenienza, orientamento sessuale, religione, caratteristiche fisiche o psicologiche.

Possono essere per esempio persone appartenenti alla comunità LGBTQ+, persone di etnie diverse da quella dello scrittore o di una religione differente. Sono consultati soprattutto per leggere i testi dei libri per ragazzi e adolescenti, in quanto si pone maggiore attenzione all'effetto che potrebbe avere l'utilizzo di determinati termini in queste fasce d'età. In questo modo ci si assicura che le narrazioni razziste e gli stereotipi non vadano ad influenzare negativamente le generazioni future. Sono figure diffuse soprattutto nell'editoria anglosassone, statunitense, ma anche in quella tedesca. (Ludovica Lugli, *Il Post*, 2023)

Il loro compito, dunque, consiste nel leggere le bozze dei testi per cercare parole ed espressioni considerate potenzialmente offensive o discriminatorie per una categoria di persone, generalmente minoranze, o che riportino stereotipi o pregiudizi nel descriverle. Un aspetto importante riguarda come non operino direttamente modifiche sui testi, ma si occupino di dare suggerimenti, che poi possono essere accettati o meno dallo scrittore e dall'editore. (Lucy Knight, *The Guardian*, 2023)

Per non urtare la sensibilità di alcuni individui, ma anche per evitare di avere ripercussioni ai danni della casa editrice e le conseguenti polemiche, sempre più frequentemente si ricorre a questa figura. Recentemente, infatti, è cresciuto il numero di lettori che pone particolare

attenzione all'uso delle parole all'interno di un'opera letteraria e non sono rari, come vedremo più avanti, i casi di scrittori messi alla gogna per non avervi prestato sufficiente attenzione. Questo arreca dei danni non solamente all'autore, ma anche alla casa editrice stessa, con risultati negativi in termini di immagine pubblica e dal punto di vista economico. Il coinvolgimento dei sensitivity readers nella revisione delle opere porta dunque ad un minor rischio di "cancellazione" delle opere o dell'autore.

La necessità di figure come questa nasce in quanto il panorama editoriale, in special modo quello anglosassone e statunitense, è composto principalmente da persone bianche. La mancanza di diversificazione all'interno del team editoriale genera così la necessità di includere punti di vista differenti e con una sensibilità diversa. (Juno Dawson, *The Guardian*, 2022).

Da una parte, quindi, vi sono personaggi che appartengono alle minoranze che sono sottorappresentati, e di conseguenza si ha la necessità di includerli maggiormente nelle opere; dall'altra, però, spesso è la maggioranza bianca e cisgender a scriverne, contribuendo a rappresentarli in maniera inesatta o stereotipata, da un punto di vista esterno.

Una delle maggiori obiezioni, secondo i critici, riguarda come queste figure rappresentino un rischio per la libertà d'espressione e per la qualità dei testi letterari. Questo perché possono costringere gli autori a cambiare le proprie parole o storie, o spingerli ad autocensurarsi, a scegliere di non scrivere di un dato argomento. Dall'altra parte, chi sostiene l'utilità dei sensitivity readers sottolinea come le eventuali modifiche siano concordate tra editor e autore (o detentore dei diritti d'autore, nel caso di autori morti), e che quindi non si possa definire censura. (Ludovica Lugli, *Il Post*, 2023)

## **CAPITOLO 2**

### **2.1 La cultura della cancel culture nell'editoria e il ruolo dei sensitivity readers**

Da diversi decenni nelle scuole e università dei paesi anglosassoni, soprattutto statunitensi, si susseguono le richieste di censura o di trigger warning (avvertimenti sulla possibilità che i lettori siano turbati da certi contenuti) da parte degli studenti rispetto a opere che, per i loro contenuti o determinate espressioni, si ritiene possano discriminare, offendere o turbare determinati soggetti. Si tratta di una condanna retroattiva applicata allo studio del passato che si abbatte, tra gli altri, anche sulla letteratura.

La pressione continua sulla lotta alle discriminazioni ha prodotto regole e codici severi che disciplinano la condotta di professori e studenti all'interno degli istituti e i programmi di studio. Anche la letteratura contemporanea e l'intrattenimento di massa mostrano un'analogia tendenza alla censura, edulcorazione e riscrittura dei contenuti per far fronte alle ondate continue di proteste suscitate da presunte offese. (Capozzi, 2018: 15-17)

In questo capitolo prendo in considerazione nove episodi che hanno suscitato particolare clamore, descrivendoli e contestualizzandoli alla luce dell'epoca di riferimento.

## 2.2 Blake Bailey e la discussa biografia su Philip Roth

Philip Roth, noto scrittore statunitense venuto a mancare nel 2018, è noto per alcune controversie in merito alla sua vita privata. È stato al centro delle polemiche per il suo trattamento nei confronti delle donne: al premio Neustadt, i giurati si erano rifiutati di assegnargli la vittoria a causa del suo comportamento verso le donne e in particolare nei confronti dell'ex moglie Claire Bloom. Al Man Booker International, vinto nel 2011, la giurata Carmen Callil, fondatrice della casa femminista Virago, si era ritirata in segno di protesta per la sua vittoria.

Claire Bloom (seconda moglie di Roth) è autrice del memoir *Leaving a Doll's House*, uscito nel 1996 e incentrato principalmente sulla sua relazione con lo scrittore. L'opera aveva ottenuto rilevanza mediatica, danneggiando la reputazione di Philip Roth e dipingendolo come un misogino. In risposta lo scrittore aveva pubblicato *Notes for My Biographer* (2012), una rancorosa confutazione al suddetto memoir, punto per punto. «Philip aveva un desiderio insaziabile di vendetta» racconta infatti l'amico Ben Taylor in *Here We Are: My Friendship with Philip Roth* (2020).

D'altronde neanche il suo primo matrimonio era andato meglio: Margaret Martinson viene descritta come sospettosa e gelosa, che non si fidava di Roth. In risposta, più volte lui ha cercato di vendicarsi di lei attraverso i personaggi femminili dei suoi romanzi.

Non solo polemiche sul suo rapporto con le donne investirono Roth, ma anche sul suo presunto antisemitismo:

Fin dal suo primo libro, nel 1959 (*Goodbye, Columbus*), era stato accusato di antisemitismo. Addirittura, il grande filosofo israeliano Gershom Scholem dichiarò che *Lamento di Portnoy* (1969), avrebbe istigato qualcosa di simile a un secondo Olocausto. (Blake Bailey intervistato da Costanza Rizzacasa d'Orsogna per *Il Corriere*)

Nasce in Roth l'idea di trovare un biografo adatto che potesse raccontare la sua vita, ma anche vendicarsi di Bloom al posto suo, e da tempo lo scrittore ne era alla ricerca. La scelta ricadde su Blake Bailey nel 2012, che in precedenza aveva scritto biografie per Richard Yates (2003), John Cheever (2009, finalista al premio Pulitzer) e Charles Jackson (2013).

La sua biografia *Philip Roth: The Biography* era il libro più atteso in uscita nel 2021, sotto la casa editrice W. W. Norton & Company e la cui pubblicazione era prevista il 6 aprile negli Stati Uniti. Si tratta di un lavoro colossale durato quasi dieci anni e vede più di 100 ore di conversazioni registrate con Philip Roth e circa 200 interviste alle persone che lo

conoscevano, tra cui amici, amanti, familiari, collaboratori, esecutori, estimatori e detrattori. Inoltre Bailey aveva avuto accesso a documenti, corrispondenze, appunti, bozze e manoscritti inediti.

Roth si sentì spesso frainteso, sia come uomo che come scrittore. Pensava che il ritratto misogino machiavellico che ne aveva fatto Claire Bloom nel suo memoir fosse a dir poco esagerato; temeva che sarebbe morto prima di poter correggere quell'impressione. È il caso, a questo proposito, di ricordare come molte delle amicizie più durature di Roth fossero con donne formidabili e brillanti: Judith Thurman, Hermione Lee, Claudia Roth Pierpont. I suoi avvocati erano donne, la sua editor preferita era una donna, la sua prima agente, la sua storica mentore. Roth non ha mai negato di essere capace di comportamenti, diciamo così, sessualmente molto anticonvenzionali, ma era solo un aspetto del suo rapporto con le donne. (Blake Bailey intervistato da Costanza Rizzacasa d'Orsogna per *Il Corriere*)

Nella settimana del 19 aprile 2021 *Philip Roth: A Biography* irrompe nella classifica dei bestseller del *The New York Times*, raccogliendo inizialmente recensioni positive. Ma non mancano le critiche riguardo l'opera:

«Roth ha trovato un biografo straordinariamente allineato con la sua misoginia e che raramente ne mette in discussione la morale. E però il risultato non è quello che Roth sperava. Proprio come *Notes for My Biographer* lo faceva apparire un bullo, questa biografia simpatetica lo fa apparire come un malevolo ossessionato» Laura Marsh, *New Republic*

«Quello di Bailey è un libro di 900 pagine di apologia per il comportamento di Roth nei confronti delle donne e di minuzioso resoconto della vittimizzazione di Roth ad opera delle sue due mogli» Parul Sehgal, *The New York Times*

Gli scandali nei confronti dell'opera ebbero inizio quando emersero le accuse di violenze sessuali da parte di alcune donne nei confronti dell'autore, Blake Bailey, in particolare di ex studentesse della Lusher Middle School di New Orleans, dove lui insegnava negli anni '90. Tre donne lo accusarono di averle manipolate da ragazzine per avere rapporti una volta divenute adulte. Una lo accusò di stupro, un'altra riferì di come le abbia toccato la coscia quasi fino all'inguine nel periodo del college. Altre due sostennero le avesse molestate.

A quel punto, inevitabilmente scoppiò il caos e su Twitter l'autore si vide costretto a chiudere il proprio account. Il 18 aprile Bailey venne mollato dal suo agente, mentre il 21 aprile la casa editrice Norton decise di fermare la distribuzione e promozione del libro: «Le accuse contro Bailey sono serie. Alla luce di esse abbiamo deciso di mettere in pausa la

distribuzione e promozione di *Philip Roth: The Biography* in attesa di nuove informazioni» si legge in una dichiarazione.

In un'e-mail Bailey negò le accuse e contestò la decisione della casa editrice di fermare la promozione del libro. Ma ormai l'autore era al centro degli scandali e il 28 aprile Norton annunciò il ritiro della biografia. Non una decisione semplice da prendere, in quanto bloccare le vendite del libro è un colpo finanziario per la casa editrice, che aveva versato allo scrittore un anticipo di mezzo milione di dollari.

Ma non tutto era perduto, e il libro venne solo temporaneamente "cancellato": a maggio Skyhorse Publishing annunciò che l'opera sarebbe uscita sotto la loro etichetta, il giugno seguente. Si tratta della stessa casa editrice che aveva pubblicato l'autobiografia di Woody Allen *A proposito di niente* dopo che Hachette vi aveva rinunciato in seguito a una protesta dello staff.

Dalle testimonianze che emergono dalle vittime studentesse, risulta come Bailey ripetutamente ottenesse la fiducia, le manipolasse e poi le tradisse.

Eve Crawford Peyton, una sua ex studentessa, raccontò che lui l'aveva stuprata quando si erano incontrati anni più tardi, smettendo solo quando gli aveva detto che non prendeva la pillola. Lui ha poi ammesso come l'avesse desiderata fin da quando l'aveva vista, dodicenne. Peyton lo raccontò a due amiche ma non lo denunciò all'epoca.

Un'altra ex studentessa, Mary Laura Newman, confessò come anni dopo l'avesse contattata facendo avance indesiderate e baciandola contro la sua volontà. Il 10 giugno, quattro studentesse della Old Dominion University lo accusarono di aggressione sessuale e molestie, in un articolo pubblicato sul *Virginian-Pilot*.

Il 27 aprile Bailey venne accusato di sesso non consensuale dalla dirigente editoriale Valentina Rice, che aveva incontrato lo scrittore nel 2015. Si trovavano entrambi a casa del critico letterario del *The New York Times* Dwight Garner ed erano rimasti a dormire. Ma nella notte, Bailey è entrato nella sua stanza e l'ha stuprata. Inizialmente Rice decise di non denunciarlo, ma si convinse tre anni dopo, in seguito all'ascesa del movimento Me Too. Servendosi di un indirizzo e-mail con uno pseudonimo, scrisse a Julia Reidhead, presidente della casa editrice Norton, accusando il suo stupratore. Reidhead non rispose, ma girò la mail a Bailey stesso, che una settimana dopo contattò Rice, scrivendole: «Ti assicuro che non ho mai fatto sesso non consensuale di alcun genere con nessuno, e se sarò costretto, difenderò strenuamente la mia reputazione e la mia vita».

La questione è spinosa in quanto vede il coinvolgimento della stessa casa editrice Norton. Questo spiega anche la velocità con cui, al riemergere delle accuse, la casa editrice ha scaricato immediatamente lo scrittore e ritirato la biografia. Avrebbe dovuto rispondere subito alle accuse, in seguito alla ricezione dell'e-mail, per non apparire complice o responsabile.

Le donne che accusano Bailey contestano inoltre il modo in cui questi sembra scusare la misoginia di Roth nella biografia. Due personaggi che hanno trattato in maniera orrida le donne in un'unica opera. Anche se è bene sottolineare che quello che ha fatto Roth non è minimamente paragonabile a ciò per cui il suo biografo è stato accusato. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 53-75)

## 2.3 Il presunto razzismo di Mark Twain in *Le avventure di Huckleberry Finn*

Mark Twain, uno dei maggiori autori statunitensi del XIX secolo, è uno dei bersagli maggiormente colpiti dalla cancel culture. La sua opera *Le avventure di Huckleberry Finn*, uscita negli Stati Uniti nel febbraio 1885 per l'editore Charles L. Webster, già a marzo era stata bandita da alcune biblioteche. Il romanzo racconta le vicende lungo il Mississippi di Huck Finn, il ragazzo incontrato per la prima volta ne *Le avventure di Tom Sawyer*, che fugge dal padre alcolizzato fingendo la propria morte e incontra lo schiavo fuggitivo Jim.

Si tratta di uno dei testi più popolari della letteratura americana, ma allo stesso tempo uno dei più criticati. Negli anni '90, secondo l'American Library Association, *Le avventure di Huckleberry Finn* era il quinto libro più contestato negli Stati Uniti, definito come un esempio grottesco di razzismo (è sceso al quattordicesimo posto negli anni 2000).

In particolare la critica moderna ha accusato Mark Twain di razzismo, contestando la lettura dell'opera nelle scuole. La parola "nigger" ricorre infatti ben 219 volte nel testo originale, eppure bisogna considerare che era di uso comune all'epoca dello scrittore. Ma secondo i suoi detrattori, Twain finì per confermare, anziché mettere in discussione, i cliché razzisti del tardo Ottocento.

Di seguito sono presenti alcuni passaggi dell'edizione italiana in cui compare la parola "ne\*ro":

Ci buttiamo a terra senza fiatare; c'è là Jim, il grosso *negro* di miss Watson; se ne sta seduto proprio sulla porta: contro luce lo vediamo benissimo. (Twain, 1997: 14)

Jim era così fiero di questa straordinaria vicenda che guardava dall'alto in basso tutti gli altri *negri*. Costoro facevano miglia e miglia e arrivavano da tutte le parti per sentirgli raccontare l'avventura: lui era diventato il *negro* più importante della contea. Certi *negri* venuti da lontano lo guardavano come si guarda un profeta e offrivano il loro denaro per contemplare senza toccarla una moneta bucata che Jim teneva al collo. (Twain, 1997: 15)

«Ho visto un *negro* libero che veniva dall'Ohio: un mulatto con la camicia più bianca che io abbia mai visto in vita mia e il vestito più elegante. [...] Alla fine poi vengo a sapere che nel suo paese può anche votare. Allora io domando e dico: "Ma dove andremo a finire?" Quel giorno là era giorno di elezioni e io, se non ero troppo ubriaco, ci sarei anche andato a votare; ma poi, quando sento che nel suo Stato quel *negro* lì può votare anche lui, allora no, giuro che non voto più. Per me il paese può andare alla malora, ma finché io vivo il mio voto non l'avrà più. Domando e dico: "Che cosa si aspetta

a prendere quel *negro* là e venderlo all'asta?" Mi rispondono che non può essere venduto se non è rimasto almeno sei mesi in uno Stato del Sud. Che razza di governo è questo che aspetta che passino sei mesi per poter incastrare un vagabondo di un *negro*, un dannato ladro, un furfante dell'inferno con la camicia bianca?». (Twain, 1997: 27)

Il romanzo è stato però frainteso: Mark Twain non era razzista e il libro è in realtà una satira sui vetusti costumi del Sud e sul razzismo. L'uso del termine "nigger" nel romanzo è ironico. Ralph Ellison, scrittore afroamericano, pensa che chi condanna Twain commetta l'errore di confondere il narratore (Huck) con l'autore (Twain). È Huck, ragazzino bianco dell'Ottocento, a guardare Jim con occhi un po' paternalisti, e non Twain.

Le prove che lui non fosse razzista? Nel 1870 ha scritto *Disgraceful Persecution of a Boy*, per denunciare il razzismo contro gli immigrati cinesi a San Francisco. Ha sposato la femminista Olivia Langdon, figlia dell'abolizionista e riformista Jervis. Nel 1869 ha firmato sul *Buffalo Express* l'editoriale anti-linciaggio *Only a Nigger*. Idolatrava Frederick Douglass, abolizionista e sostenitore del diritto di voto per le donne statunitensi. Voleva coprire le spese universitarie di Warner McGuinn, uno dei primi studenti neri della Scuola di legge di Yale, e ha scritto al preside Francis Wayland: «Abbiamo polverizzato la loro virilità, e la vergogna è nostra, non loro, e dobbiamo pagare». Nel 1885 riteneva che la schiavitù fosse un errore mostruoso, e che l'America dovesse una qualche forma di restituzione agli afroamericani. Atteggiamenti di certo non riconducibili ad un uomo considerato razzista, e che anzi dimostrano quanto Twain fosse avanti rispetto alla sua epoca. È bene dunque separare l'autore dal romanzo, che descrive una realtà del suo tempo. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 80-83)

Oggi, i programmi delle scuole medie e superiori negli Stati Uniti evitano temi come razzismo e questione razziale, quasi a voler cancellare quella parte di storia americana. Testimoni ne sono gli attacchi della destra contro l'insegnamento della critical race theory, ma anche la confusione a sinistra. Il problema risiede nel fatto che l'America non ha completamente eliminato il razzismo e questi testi risultano dunque incendiari. Alla base rimane la paura americana di affrontare la verità sul proprio passato razzista e la volontà di cancellarlo.

Shelley Fisher Fishkin, professoressa di letteratura a Stanford e studiosa tra i più celebri esperti americani di Twain ha affermato: «Oggi più che mai abbiamo bisogno delle verità scomode di Twain. Al pari di *Huck Finn*, che entra nelle aule come un classico della letteratura ma poi travolge gli studenti in dibattiti sulla razza, il razzismo, la religione e l'ipocrisia, Twain entra nella coscienza nazionale come un'icona e poi procede a disturbare il

nostro equilibrio e la nostra compiacenza, spingendoci a porci domande che non avremmo immaginato».

Negli anni, molti editori hanno cercato di rimpiazzare la parola “nigger” con termini considerati meno controversi. Ad esempio, un’edizione del 2011 della NewSouth Books (marchio dell’australiana UNSW Press), adotta la parola “schiavo”, anche se Jim tecnicamente non lo è più.

Anche James McBride, il cui libro *The Good Lord Bird* (2013) è stato paragonato dalla critica a *Le avventure di Huckleberry Finn*, difende Twain: «Criticarlo perché usava la parola “nigger” è ridicolo. Un autore scrive nel proprio tempo, e allora quell’espressione era corrente. E poi Twain scriveva di fratellanza: che importa quale linguaggio usasse? Lo tacciano di paternalismo, ma lo stesso paternalismo si ritrova nei grandi autori afroamericani a proposito dei bianchi. Il linguaggio si evolve, oggi Twain si esprimerebbe in modo diverso. Ma amava questo Paese, e voleva che andassimo d’accordo». (Rizzacasa d’Orsogna, 2022: 83-87)

Anche la dottoressa Sarah Churchwell, docente di letteratura e cultura statunitense presso l’Università dell’East Anglia, si è detta contraria alle modifiche riguardanti il linguaggio dell’opera: «I libri di Twain non sono solo documenti letterari ma documenti storici, e quella parola è totemica perché codifica tutta la violenza della schiavitù. Il punto del libro è che Huckleberry Finn inizia come razzista in una società razzista, poi smette di essere razzista e lascia quella società. Questi cambiamenti significano che il libro smette di mostrare lo sviluppo morale del suo personaggio». (Benedicte Page, *The Guardian*, 2011)

## 2.4 *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee e il white saviorism

Harper Lee, scrittrice statunitense venuta a mancare nel 2016, è autrice del romanzo di formazione di genere southern gothic (ovvero ambientato negli Stati Uniti meridionali) *Il buio oltre la siepe* (*To Kill A Mockingbird* nella versione originale). Pubblicato nel 1960, tratta temi delicati ma d'attualità quali l'ingiustizia razziale, la distruzione dell'innocenza, i ruoli di genere, la classe sociale e i pregiudizi nel profondo Sud degli anni Trenta, all'epoca della Grande Depressione.

Nel 1961 l'opera vinse il premio Pulitzer per la narrativa. Nel Novecento, *Il buio oltre la siepe* era il libro più letto in America che riguardava il razzismo, e Atticus Finch uno dei personaggi più noti dell'eroismo americano legato a questioni di giustizia sociale. Ma qualche decennio dopo la percezione è cambiata, soprattutto a causa dei movimenti sociali che hanno investito gli Stati Uniti.

Ambientato nelle zone rurali dell'Alabama, il romanzo è scritto attraverso gli occhi di una giovane ragazza bianca, Scout, che si ritrova ad affrontare gli orrori della segregazione e del razzismo nella sua comunità. Il padre Atticus Finch è l'avvocato bianco che difende il nero Tom Robinson dalla falsa accusa di stupro da parte di Mayella Ewell, ragazza bianca.

Atticus Finch incarna un eroe morale, modello d'integrità per generazioni di avvocati, un buon liberale bianco la cui etica e i cui valori lo obbligavano a difendere un uomo nero che era stato ingiustamente accusato di violenza sessuale. Probabilmente il più famoso "salvatore bianco" ("white savior" in inglese), laddove si intende una persona bianca che aiuta una persona di colore perché si sente in dovere di farlo, e si ritiene moralmente superiore. Il "white saviorism" viene usato non solo nei libri, ma anche nel cinema per rendere le storie di razzismo più appetibili a un pubblico bianco, ed è molto diffuso. Divenne molto popolare in particolare durante l'era dei diritti civili, ed è noto anche come "white savior complex" ("complesso del salvatore bianco").

Nel 2015 HarperCollins, editore di Lee, ha pubblicato un sequel che in realtà era una prima bozza de *Il buio oltre la siepe*, intitolato *Va', metti una sentinella* (*Go Set a Watchman* nell'edizione originale), completato nel 1957 e che ha scatenato grandi polemiche. Qui viene descritto un Atticus molto più cupo, un segregazionista che pronuncia discorsi razzisti e dice alla figlia Scout che i neri del Sud non sono pronti per i diritti civili. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 88-96)

Nel 2018, un distretto scolastico del Minnesota ha deciso di eliminare sia *Il buio oltre la siepe* sia *Le avventure di Huckleberry Finn* di Mark Twain dalla lista delle letture obbligatorie a causa dell'uso di epiteti razzisti. I funzionari delle scuole pubbliche di Duluth affermano che la scelta, presa sulla scia di quelle intraprese da altri distretti scolastici in Virginia, Mississippi e Pennsylvania negli ultimi anni, è stata una risposta alle denunce ricevute in passato. Tuttavia, i libri sono ancora disponibili nelle biblioteche e gli studenti possono leggerli nel loro tempo libero. In entrambi i romanzi la parola “nigger” viene usata dozzine di volte all'interno del testo. Inoltre, tutti e due sono stati storicamente inclusi nell'elenco dei 100 libri più frequentemente contestati dall'American Library Association. (Kristine Phillips, *The Washington Post*, 2018)

Di seguito, alcuni dei passaggi in cui sono presenti il problema del razzismo e del “complesso del salvatore bianco”:

«Perché poi i cosiddetti benpensanti diventino pazzi furiosi quando succede qualcosa in cui è implicato un nero, è una cosa che ho rinunciato a capire...» (Lee, 2013: 96)

Jem disse piano: «Ha detto che tu difendi i *negri* e la *gentaglia*» (Lee, 2013: 111)

«Questo di Tom Robinson è un caso che tocca direttamente il vivo della coscienza di un uomo. Scout, io non potrei andare in chiesa a pregare Dio se non tentassi di aiutare quell'uomo.» (Lee, 2013: 112)

## 2.5 Jeanine Cummins e le critiche di appropriazione culturale

Jeanine Cummins, scrittrice statunitense, è stata al centro delle polemiche nel 2020, in seguito all'uscita del suo romanzo *Il sale della terra* (titolo originale *American dirt*). La trama del libro verte su una storia di emigrazione dal Messico verso gli Stati Uniti. Protagonisti sono la libraia Lydia e il figlio Luca, che vivono ad Acapulco ma cercano di fuggire negli Stati Uniti dopo che i narcotrafficanti hanno sterminato la loro famiglia.

Il romanzo ha ricevuto recensioni contrastanti: nonostante le iniziali critiche positive e l'entusiasmo di personaggi del calibro di Stephen King, Don Winslow, John Grisham e Sandra Cisneros, molti intellettuali di origine messicana hanno contestato la verosimiglianza del romanzo. In particolare, una delle maggiori obiezioni sollevate è che la trama sia intrisa di stereotipi nel descrivere una realtà, quella del Messico, a cui Jeanine Cummins non appartiene. È esattamente questo il fulcro delle critiche sollevate: la scrittrice è statunitense, è bianca, di conseguenza secondo i suoi detrattori non può pretendere di scrivere dal punto di vista di una messicana e conoscere la realtà che attraversano i migranti nel raggiungere gli Stati Uniti. Si è gridato quindi all'appropriazione culturale nei confronti della scrittrice, ma le critiche riguardanti l'opera non sono finite. (Rizzacasa d'Orsogna, 2022: 6-7, 119-121)

Diversi detrattori hanno contestato l'editoria americana che ha ampiamente promosso il libro in questione, in quanto scritto da un'autrice bianca e statunitense, e non abbia fatto lo stesso con altri romanzi che trattano lo stesso tema, ma ad opera di autori messicani o centroamericani. Chi di diritto, secondo loro, ha più voce in capitolo per parlare di un tema così delicato senza cadere in una rappresentazione stereotipata o inesatta. Questi, invece, sono spesso ignorati o marginalizzati nel mondo dell'editoria, e non promossi adeguatamente. Inoltre, la casa editrice di *Il sale della terra* (Flatiron Books, una divisione del grande gruppo Macmillan) ha attuato un investimento notevole, pagando alla scrittrice più di un milione di dollari di anticipo per il libro. E addirittura, quando ha ultimato il manoscritto, vi erano nove editori in lizza per acquistare i diritti del romanzo.

Il punto non è solamente: può Jeanine Cummins, autrice bianca e statunitense, scrivere una storia di emigrazione messicana? La questione sollevatasi va a toccare un tema più ampio, che riguarda come l'editoria privilegi le opere di persone bianche. Si è creato un enorme hype ancora prima che il libro fosse disponibile sul mercato. Ha attirato anche l'attenzione di Oprah Winfrey, nota conduttrice televisiva che ha scelto il libro per il suo *Oprah's Book Club*, annunciando la notizia il giorno stesso dell'uscita del romanzo. Essere promossi da un

personaggio di questo calibro, in un programma che ha una grande influenza sulle vendite dei libri, è come una sorta di benedizione nel contesto dell'editoria americana.

Inoltre, l'immigrazione, tema centrale del libro, rappresenta una delle questioni politiche più infiammabili dell'America di oggi, in cui i dibattiti su razza e rappresentanza sono al centro del panorama culturale e politico. Le critiche mescolano quindi preoccupazioni sulla sua trama, sull'identità dell'autrice e sulla convinzione che uno scrittore messicano che racconta la stessa storia non otterrebbe il medesimo successo e sostegno. (Jennifer Schuessler, Alexandra Alter, *The New York Times*, 2020)

Una delle principali contestatrici del suo romanzo è stata Myriam Gurba, autrice chicana (americana di origini messicane), che ha affrontato il tema nel suo blog, sollevando il conseguente polverone mediatico ai danni del libro. La scrittrice si scaglia con rabbia contro la cosiddetta "appropriazione culturale" ad opera degli statunitensi e in generale dei bianchi. Rimarca inoltre come il sentimento pietoso che questi condividono nei confronti dei messicani li porti a cercare di elevarsi come salvatori, nel tentativo di «dare voce alle masse senza voce». Quello che viene chiamato come "complesso del salvatore bianco".

Un altro aspetto della trama che ha infastidito Myriam Gurba è il fatto che la protagonista Lydia si meraviglia di aspetti ovvi, che non sconvolgerebbero un nativo messicano, rendendola quindi una messicana poco credibile. È evidente come qui traspaia il punto di vista della scrittrice stessa, che è estranea al contesto essendo statunitense: «Lydia è scioccata nell'apprendere che il misterioso e ricco mecenate che frequenta la sua libreria affiancato da guardie del corpo è il capo del cartello della droga locale, che alcuni centroamericani migrano negli Stati Uniti a piedi, che gli uomini stuprano donne migranti in rotta verso gli Stati Uniti, che Città del Messico ha una pista di pattinaggio sul ghiaccio».

In particolare, il passaggio in cui scopre che il cliente della sua libreria, Javier, è colui che ha sterminato la sua famiglia è il seguente:

Conosce quell'uomo. Lo conosce. Eppure non aveva mai capito che rappresentava un pericolo; non è riuscita a proteggere la sua famiglia. Non può pensarci adesso, non è pronta. Deve trovare un modo per reprimere la disperazione. (Cummins, 2020: 57)

Qui, invece, Lydia si meraviglia che i migranti percorrino la strada dall'Honduras agli Stati Uniti a piedi:

«Vanno a piedi.» Lydia è scettica. «Fanno a piedi tutta la strada dall'Honduras agli *Estados Unidos*?» [...] «Sempre se la *migra* non li becca prima e li rimanda indietro,» dice Nando. «Allora si riposano un

po'. Un pullman con l'aria condizionata che va nella direzione sbagliata. E poi ricominciano da capo.» (Cummins, 2020: 122)

Inoltre, Myriam Gurba la accusa di essere ipocrita in quanto nelle sue interviste più recenti si definisce “bianca” e “latinx”, cioè di origine latinoamericana, per il fatto di avere una nonna portoricana. Invece, quando promuoveva i suoi libri precedenti la scrittrice si descriveva solamente come “bianca”. Ha disturbato inoltre la presenza di termini messicani inseriti, a parer suo, senza alcuna logica all'interno del testo. (Myriam Gurba, *Tropics of Meta*, 2019)

L'autrice, insieme agli scrittori Roberto Lovato e David Bowles, ha deciso di fondare la campagna mediatica #DignidadLiteraria, nel tentativo di evidenziare come anche la cosiddetta comunità “latinx” sia presente nel mondo dell'editoria, ma spesso non considerata. (Concepción de León, *The New York Times*, 2020)

Da una parte, però, il professore Ignacio M. Sánchez Prado fa notare come anche il mondo cinematografico sia infarcito di questi stereotipi, da film come *Sicario* e *Il corriere*, a serie televisive come *NCIS* e *Breaking Bad*. *Il sale della terra* non è quindi un caso isolato, e la presenza di tali stereotipi all'interno di prodotti culturali contribuisce a diffondere una visione distorta della realtà.

Secondo Prado, inoltre, non spetta solo a messicani scrivere del Messico: «Non penso che solo i messicani possano parlare o scrivere del Messico, e provo solo amore e ammirazione per i miei colleghi americani di ogni provenienza che dedicano la loro vita a imparare e insegnare cose sul Messico. Uno straniero può sicuramente scrivere del Messico con autorevolezza e attenzione». (Ignacio M. Sánchez Prado, *The Washington Post*, 2020)

Travolta dalle critiche, Jeanine Cummins è stata costretta a difendersi e chiarire la sua posizione. In una nota al libro, aveva cercato di mettere le mani avanti affermando «Mi preoccupavo che da non-immigrata e non-messicana non dovessi scrivere un libro ambientato quasi esclusivamente in Messico, e solo tra migranti. Mi sarebbe piaciuto che qualcuno più scuro di pelle di me lo scrivesse». I suoi detrattori hanno criticato questa frase, in quanto sembra che Cummins si dichiari ignorante sul tema e contesti la sua autorevolezza nel trattare un tema così delicato e distante da lei o non giudichi abbastanza meritevoli i libri di autori messicani sull'argomento.

Durante un'intervista del programma televisivo *This Morning*, ha affermato che era da diverso tempo che stava pensando di scrivere un libro incentrato sull'immigrazione, ma ha indugiato perché era preoccupata di non essere abbastanza informata. Si è dedicata alle

ricerche per cinque anni circa, scartando due bozze. Ha trascorso un periodo attraversando le terre di confine, visitando orfanotrofi e facendo volontariato in una mensa per migranti.

Jeanine Cummins ha affermato «[...] che i migranti al confine con il Messico venivano dipinti come una “massa bruna senza volto”. Ha detto che voleva dare un volto a queste persone». (*Il Post*, 2020)

In seguito al polverone mediatico sollevatosi da parte della comunità latinx, è stata indirizzata una lettera ad Oprah Winfrey da parte di 142 scrittori, con l'obiettivo di chiedere alla conduttrice televisiva di riconsiderare l'opera di Jeanine Cummins e di rinunciare a promuovere il libro all'interno del suo programma. All'interno del testo, vi è anche una sorta di risposta alla nota dell'autrice «Noi sottoscritti non vediamo una massa bruna senza volto. Noi stessi non siamo senza volto, né siamo senza voce». Specificano però come quella non sia «una lettera che chiede il silenzio, né la censura». (*Literary Hub*, 2020)

L'editore americano di Cummins ha deciso di cancellare il tour promozionale per salvaguardare l'incolumità dell'autrice, che ha ricevuto minacce di morte. Inoltre, si è preso l'impegno di incontrare una rappresentanza delle minoranze criticanti, con la promessa di aumentare la presenza di collaboratori di origini latinoamericane.

Probabilmente, se Jeanine Cummins si fosse avvalsa della figura di una sensitivity reader messicana incaricata di leggere il manoscritto una volta ultimato e suggerendo eventuali modifiche in base alla sua esperienza, si sarebbe risparmiata gran parte delle critiche.

Nonostante le numerose polemiche, il libro è stato un successo commerciale, rimanendo per sei settimane nella lista dei best-seller del *The New York Times* per la narrativa combinata cartacea ed e-book.

## 2.6 Julie Burchill e il libro sulla cancel culture

*Welcome to the Woke Trials: How #Identity killed progressive politics* era il titolo del libro che la scrittrice e giornalista inglese Julie Burchill stava scrivendo, sul tema della cancel culture. L'uscita era prevista nell'aprile 2021, prima che scoppiasse una polemica in merito ad alcune sue affermazioni giudicate islamofobe. (Soncini, 2021: 140-141)

Tutto è iniziato quando, nel dicembre 2020, la giornalista Ash Sarkar ha ripescato un articolo del 2012 su *The Spectator*, in cui l'autore Rod Liddle affermava che non avrebbe fatto l'insegnante perché convinto che avrebbe molestato i suoi studenti. Ash Sarkar ha condannato l'articolo in questione, e a quel punto Julie Burchill è intervenuta in difesa di Rod Liddle, scrivendo su Twitter: «Puoi per favore ricordarmi l'età della prima moglie del profeta Maometto? Grazie in anticipo». Aisha, la sua prima moglie, aveva infatti 9 anni quando si sposò con lui.

Ash Sarkar l'ha accusata allora di islamofobia, scrivendo a sua volta su Twitter:

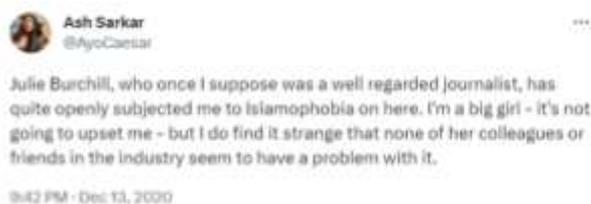


Figura 1

Tradotto: «Julie Burchill, che prima pensavo fosse una giornalista molto apprezzata, mi ha apertamente sottoposta all'islamofobia. Sono un'adulta - non mi turberà - ma trovo strano che nessuno dei suoi colleghi o amici del settore sembri avere problemi al riguardo». (Account Twitter di Ash Sarkar)

Prontamente è arrivata anche la reazione della casa editrice di Burchill (Little, Brown, divisione di Hachette) che ha deciso di non pubblicare più il libro in seguito ai suddetti avvenimenti: «Non pubblicheremo più il libro di Julie Burchill. Questa non è una decisione che abbiamo preso alla leggera. Crediamo fermamente nella libertà di parola a Little, Brown e abbiamo sempre pubblicato autori con prospettive controverse o stimolanti – e continueremo a farlo».

In seguito ha aggiunto: «Sebbene non esista una definizione legale di incitamento all'odio nel Regno Unito, riteniamo che i commenti di Julie sull'Islam non siano difendibili da un punto di vista morale o intellettuale, che abbiano oltrepassato il limite relativo alla razza e

alla religione, e che il suo libro sia ora diventato inestricabilmente legato a quelle opinioni». (Lanre Bakare, *The Guardian*, 2020)

Ironicamente, così, il libro che Julie Burchill stava scrivendo è diventato vittima dello stesso tema trattato al suo interno, essendo stato “cancellato” dall’editore. Più precisamente, l’opera si riferiva alle accuse di transfobia ricevute in passato dall’autrice. Nel 2013, *The Observer* aveva pubblicato un articolo scritto da Julie Burchill in cui attaccava le persone transessuali, dal titolo *Transsexuals should cut it out* (tradotto, “I transessuali dovrebbero darci un taglio”), successivamente rimosso in seguito alle polemiche, provenienti soprattutto dalla comunità LGBTQ+. Il pezzo era stato redatto in difesa della sua amica giornalista Suzanne Moore, che aveva scritto in un articolo pubblicato nel *New Statesman* che le donne non hanno «la forma fisica ideale, quella di un transessuale brasiliano». Ne è conseguita una shitstorm indirizzata a entrambe le autrici per le loro affermazioni giudicate transfobiche.

John Mulholland, redattore di *The Observer*, si è in seguito scusato e ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo deciso di ritirare dalla pubblicazione il commento di Julie Burchill *Transsexuals should cut it out*. Il pezzo era un tentativo di esplorare questioni controverse all'interno di quello che era diventato un dibattito molto carico. *The Observer* è un giornale che si vanta di discutere su dibattiti difficili e di esprimere punti di vista stimolanti. In questa occasione abbiamo sbagliato e alla luce del dolore e dell'offesa causata mi scuso e ho preso la decisione di ritirare il pezzo». (Mark Sweney, *The Guardian*, 2013)

Accusata prima di transfobia e poi di islamofobia, questo non ha impedito a Burchill di trovare un'altra casa editrice per il suo libro. Academica Press: Featured Publications ha pubblicato *Welcome to the Woke Trials: How #Identity killed progressive politics* nel novembre 2021.

## 2.7 J. K. Rowling e i tweet transfobici

La celebre scrittrice della serie di Harry Potter è stata notoriamente accusata di transfobia in seguito ad alcuni suoi tweet rivelatesi incendiari nel giugno 2020. Il 6 giugno, su Twitter, J. K. Rowling aveva ripreso un articolo del sito *Devex* che usava l'espressione "persone che hanno le mestruazioni" per includere esplicitamente persone trans e non binarie:



Figura 2

Tradotto: «'Persone che hanno le mestruazioni'. Sono sicura che esistesse una parola per queste persone. Aiutatemi...» (Account Twitter di J. K. Rowling)

L'autrice si oppone al fatto che l'articolo non usi la parola "donne", lasciando intendere la sua presa di posizione circa il sesso biologico e contestando chi sostiene che il genere sia una mera questione di auto-identificazione. Occorre infatti distinguere tra sesso (dato biologico) e genere (identità personale): sulla base di quest'ultimo le donne transgender rivendicano il diritto di essere donne a tutti gli effetti. (Soncini, 2021: 164-167)

In seguito a queste dichiarazioni, J. K. Rowling è stata bollata con l'appellativo di Terf (Trans Exclusionary Radical Feminist, ovvero femminista radicale che esclude le donne transgender). Terf è un acronimo nato nei circoli femministi degli anni '70, ma che le dirette interessate rifiutano definendosi solo "femministe radicali". Noto anche come "femminismo essenzialista", considera che vi sia una corrispondenza tra sesso e genere. Si è diffuso in

seguito alla nuova e crescente visibilità delle persone transgender, da loro accusate di sottrarre spazi alle donne cosiddette “biologiche”. (Piacenza, 2023: 86)

Il giorno seguente l'autrice ha chiarito meglio, in una serie di tweet, la sua posizione:



Figura 3



Figura 4

Se il sesso non è reale, non esiste attrazione per lo stesso sesso. Se il sesso non è reale, la realtà vissuta dalle donne a livello globale viene cancellata. Conosco e amo le persone trans, ma cancellare il concetto di sesso rimuove la capacità di molti di discutere in modo significativo della propria vita. Non si tratta di odio dire la verità.

L'idea che donne come me, che sono empatiche nei confronti delle persone trans da decenni, sentendosi affini perché sono vulnerabili allo stesso modo delle donne - cioè alla violenza maschile - 'odiano' le persone trans perché pensano che il sesso sia reale e ha conseguenze vissute, è una sciocchezza.

Rispetto il diritto di ogni persona trans di vivere in qualsiasi modo che le sembri autentico e confortevole. Marcerei con te se fossi discriminata perché trans. Allo stesso tempo, la mia vita è stata plasmata dal fatto di essere donna. Non credo che sia odioso dirlo. (Account Twitter di J. K. Rowling)

Il 10 giugno, la scrittrice ha risposto alle critiche e alle accuse di transfobia conseguenti ai suoi tweet con un post sul suo blog, spiegando perché si è espressa sull'argomento e parlando della sua esperienza personale.

Rowling insiste sul pericolo che lo «sgretolamento della definizione legale di sesso» comporterebbe per diverse cause che le stanno a cuore. Secondo l'autrice, occorre dare più importanza al sesso rispetto al genere, evitando così di mettere in pericolo le donne che

come lei sono vittime della violenza maschile e cercano rifugio in luoghi in cui agli uomini non è garantito l'accesso: «Non mi piegherò di fronte a un movimento che ritengo stia facendo danni dimostrabili nel tentativo di erodere il concetto di “donna” come classe politica e biologica, offrendo protezione ai molestatori come pochi nella storia».

Esprime preoccupazione per la proposta di una legge in Scozia che renderà più facile per le persone trans ottenere riconoscimento legale per la loro identità di genere. Rowling sostiene che la legge permetterà che «l'unica cosa che servirà a un uomo per “diventare donna” sarà dire di esserlo». La conseguenza, secondo la scrittrice, implica che gli uomini potrebbero avere liberamente accesso agli spazi femminili, come bagni pubblici o spogliatoi, semplicemente dichiarando di sentirsi donne, a discapito della loro sicurezza.

Alla fine del post, confessa di essere stata lei stessa vittima di violenze domestiche e abusi sessuali durante il suo primo matrimonio: spiega di averlo rivelato «non per ottenere compassione», «ma per mostrare solidarietà con l'enorme numero di donne che hanno storie simili alla mia». Inoltre sostiene che anche lei, se fosse nata trent'anni dopo, avrebbe potuto essere tentata di «fare la transizione a uomo», per sfuggire alla discriminazione e al rischio di abusi.

«Più leggevo i loro racconti sulla disforia di genere, con le loro descrizioni di ansia, dissociazione, disturbi alimentari, autolesionismo e odio di sé, più mi chiedevo se, se fossi nata trent'anni dopo, anch'io avrei potuto tentare la transizione. Il fascino della fuga dalla femminilità sarebbe stato enorme. Da adolescente ho lottato con un grave disturbo ossessivo-compulsivo. Se avessi trovato online una comunità e la comprensione che non riuscivo a trovare nel mio ambiente circostante, credo che avrei potuto essere convinta a trasformarmi nel figlio che mio padre aveva apertamente detto che avrebbe preferito». Rowling qui sostiene che la transessualità derivi dal rifiuto degli stereotipi di genere legati alla femminilità, proiettando sulle persone trans il suo problema con il genere.

Si sofferma poi sugli insulti ricevuti dagli utenti: «Sono stata bollata come transfobica, stronza, Terf, meritavo di essere “cancellata”, di essere picchiata e di morire. “Tu sei Voldemort” ha detto una persona, sentendo chiaramente che quella era l'unica lingua che avrei capito». (jkrowling.com)

Diverse celebrità si sono dissociate dalle dichiarazioni di Rowling. Tra queste, Daniel Radcliffe (interprete di Harry Potter nella saga cinematografica), che ha pubblicato una lettera in cui prendeva le distanze dalle sue affermazioni, ma evitando di attaccarla

personalmente. Ha espresso solidarietà nei confronti delle persone transgender, impegnandosi per «diventare un migliore alleato». (*Il Post*, 2020)

J. K. Rowling è così diventata in breve tempo uno dei bersagli preferiti dalla sinistra, divenendo uno dei simboli delle culture wars globali (“guerre culturali”, scontri tra gruppi sociali per l’affermazione dei loro valori di riferimento) e oggetto di minacce sui social media. (Piacenza, 2023: 20-21)

È stato pubblicato online il suo indirizzo di casa, costringendo la scrittrice a denunciare il fatto alla polizia, ed è stata minacciata di morte. Ha rivelato di aver ricevuto una tale quantità di lettere di minacce da poter «tappezzare le pareti di casa». (Rampini, 2022: 75)

Nel febbraio 2023 è uscito un videogioco ispirato a Harry Potter, *Hogwarts Legacy*, che ha scatenato un dibattito tra i giornalisti di videogiochi anglofoni riguardo la scelta di recensirlo, per le critiche che hanno sommerso Rowling. *Wired Usa* ha scritto che «è impossibile parlarne positivamente senza danneggiare una comunità di esseri umani», assegnandogli il voto minimo. (Piacenza, 2023: 133-135)

## 2.8 Roald Dahl e le modifiche dei sensitivity readers

Autore per bambini e ragazzi famoso a livello mondiale, Roald Dahl ha scritto opere che in totale hanno venduto più di 300 milioni di copie. Nel febbraio del 2023 ha destato scalpore la notizia delle modifiche ai suoi libri, valutate consultando i sensitivity readers. La riscrittura dei suoi testi vede più mani coinvolte: oltre all'editore Puffin Books, la Roald Dahl Story Company e l'agenzia Inclusive Minds. Puffin Books è un marchio editoriale del gruppo Penguin Random House, la più grande casa editrice del mondo, mentre Roald Dahl Story Company è la società che possiede i diritti d'autore sulle opere dello scrittore, che dal 2021 appartiene a Netflix. Infine, Inclusive Minds è un'organizzazione che si occupa di "inclusione e accessibilità nella letteratura per bambini".

Com'era prevedibile, il web si è diviso, con molte persone, tra cui giornalisti, scrittori e lettori, che hanno gridato alla censura. Come specificato da un portavoce della Roald Dahl Story Company al *The Telegraph*, le modifiche sono state fatte «mantenendo la trama della storia, i caratteri dei personaggi e l'irriverenza e lo spirito acuto del testo originale» e che sono «piccole e valutate con grande attenzione».

Inoltre, è stata inserita una nota all'interno del colophon dei libri, per segnalare la presenza delle suddette modifiche: «Le parole sono importanti. Le magnifiche parole di Roald Dahl possono trasportare in mondi diversi e far conoscere personaggi meravigliosi. Questo libro è stato scritto tanti anni fa e quindi ne rivediamo regolarmente il linguaggio per assicurarci che possa essere apprezzato da tutte le persone anche oggi».

Premessa: Roald Dahl è un personaggio controverso, notoriamente razzista, sessista e antisemita. Non proprio "politically correct", insomma. In particolare, è stato contestato per il suo antisemitismo, che ha rivendicato fino alla morte. In un'agghiacciante intervista al settimanale *New Statesman* nel 1983 dichiarò: «C'è un lato del carattere degli ebrei che provoca ostilità, forse per la loro mancanza di generosità verso i non ebrei. Ci deve essere una ragione perché queste reazioni contro di loro spuntino fuori ogni volta... persino una carogna come Hitler non li aveva certo scelti a caso...». Anche prima di morire, lo scrittore rivendicò il suo antisemitismo, in un'intervista all'*Independent*: «Sono certamente anti-Israele, e sono diventato antisemita soprattutto quando vedo un ebreo in un Paese straniero come l'Inghilterra che sostiene il sionismo».

I suoi eredi si sono sentiti in dovere di rilasciare delle scuse, anche se arrivate a decenni di distanza (nel 2020), presenti ancora oggi nel sito ufficiale: «La famiglia Dahl e la compagnia Roald Dahl Story si scusano profondamente per l'estremo dolore che hanno provocato certe

dichiarazioni di Roald Dahl in passato», aggiungendo che «quelle affermazioni dense di pregiudizio ci suonano ancora come inspiegabili e sono in forte contrasto con l'uomo che abbiamo conosciuto in vita insieme ai suoi valori. Le storie di Roald Dahl hanno avuto un impatto positivo sui giovani per generazioni. In ogni caso, quello che Dahl ha detto e scritto, nel bene e nel male, ci ricorda quanto importanti siano le parole nella vita». (*roalddahl.com*)

Andando ad analizzare le modifiche apportate recentemente dai sensitivity readers, nei suoi testi sono stati tolti riferimenti al genere, alla razza, al peso e cancellate parole come “grasso”, “piccolo”, “nano”.

Ne *La fabbrica di cioccolato*, scompaiono i termini “enormemente grasso”, sostituito da “enorme”, così come nel libro *Furbo, il signor volpe* (1970). Inoltre, qui il personaggio Bunce non è più “nano” né “panciuto”, ma semplicemente Bunce. La parola “grasso” è stata eliminata anche ne *Il coccodrillo enorme*, *James e la pesca gigante*, *Le streghe* e *Gli sporcelli*. La Miss Trunchbull di Matilde da “femmina formidabile” è diventata “donna formidabile”; gli Umpa Lumpa della Fabbrica di cioccolato non sono più “piccoli uomini” ma “piccole persone”. (Matteo Persivale, *Il Corriere*, 2023)

Occorre considerare che non è la prima volta che le opere di Dahl vengono riviste. In passato, infatti, è capitato anche allo stesso scrittore di apportare modifiche alle prime versioni dei suoi libri, in quanto alcuni dettagli erano considerati razzisti. Nella prima edizione del noto *Charlie and the Chocolate Factory*, pubblicato nel 1964 (la versione italiana *La fabbrica di cioccolato è uscita* nel 1971), gli Umpa Lumpa erano descritti come “pigmei neri” trovati nella “giungla africana” da Willy Wonka che li aveva resi schiavi per lavorare nella sua fabbrica. In seguito, l'autore modificò il testo, discostando gli Umpa-Lumpa dalle persone africane, e descrivendoli come personaggi di fantasia. Nell'edizione italiana Salani del 2010 risulta che sono «direttamente importati dal cuore della giungla di Lumpalandia». (Dahl, 2010: 90)

Le modifiche attuali sono state rese note in un articolo pubblicato su *The Telegraph* (quotidiano britannico di orientamento conservatore), che ha analizzato nel dettaglio dieci dei libri per bambini di Dahl, confrontando le edizioni più recenti con quelle pubblicate alcuni anni fa. In totale i cambiamenti sono centinaia: in alcuni casi si sono modificate solo singole parole, mentre in altri si sono rimaneggiate intere parti del testo.

Ad esempio, nel romanzo *Le streghe*, si narra di un bambino che viene trasformato in un topo da alcune streghe. Il libro era già stato contestato all'epoca, per la misoginia dell'autore che traspare dal romanzo nel rappresentare i personaggi femminili.

«Le streghe sono tutte donne. Non voglio parlar male delle donne. In genere sono adorabili. Ma tutte le streghe sono donne: è un fatto» (Dahl, 2016: 9). Nella nuova edizione, rimane solo la prima frase.

«Una vera strega è sempre calva» [...] «È orribile!» «Ripugnante» ammise la nonna. «Se le streghe sono calve sarà facile riconoscerle». «Niente affatto. Una vera strega porta sempre la parrucca per nascondere la testa pelata. Una parrucca di prima qualità. È quasi impossibile distinguere dai capelli veri, a meno di tirarla con forza, è ovvio». «È quel che farò» dissi. «Non dire stupidaggini. Non puoi tirare i capelli a tutte le donne che incontri, anche se portano i guanti. Provaci e vedrai» (Dahl, 2016: 25). Nella nuova edizione diventa invece: «Non dire stupidaggini. Peraltro ci sono molte altre ragioni per cui una donna potrebbe indossare una parrucca senza che ci sia nulla di sbagliato». (Traduzione a cura de *Il Post*)

Inoltre Dahl ha definito la cameriera che lavora nell'hotel "chambermaid", un termine datato traducibile in italiano come "donna delle pulizie"; nella nuova edizione è stato trasformato in "cleaner", un'espressione oggi più usata che significa "persona addetta alle pulizie".

Altre modifiche simili riguardano espressioni che possono essere percepite come sessiste. Ad esempio, il passaggio ne *Le streghe* «Che faccia la cassiera in un supermercato o la segretaria in un ufficio [...]» (Dahl, 2016: 7), è stato sostituito con «Che sia una grande scienziata o gestisca un'attività [...]». Modifica effettuata per evitare di citare due professioni associate alle donne in modo stereotipato.

Altro cambiamento coinvolge il personaggio di Matilde, protagonista del romanzo omonimo, che ora legge Jane Austen invece di Rudyard Kipling, i cui libri furono influenzati dalla mentalità colonialista ottocentesca. La signora Hoppy di *Agura Trat* non è più descritta come una "attraente signora di mezza età" ma come una "gentile signora di mezza età". Sono state eliminate le parole "crazy" e "mad" ("matto" e "pazzo"), legate a vecchi stereotipi sui problemi di salute mentale, e i termini "bianco" e "nero", anche in riferimento a un cappotto e non solo alla pelle delle persone.

Inoltre, da questo passaggio de *Gli Sporcelli*: «Una persona con pensieri gentili non potrà mai essere brutta. Potrà avere il naso bitorzolato e la bocca storta e i denti fuori, ma, se ha pensieri gentili, questi le illumineranno il viso come raggi di sole, e apparirà sempre bella» (Dahl, 1988: 16-17), è stato rimosso "double chin", letteralmente "doppio mento", che in italiano era stato tradotto con "bocca storta". (*Il Post*, 2023)

## 2.9 Agatha Christie tra razzismo e antisemitismo

Un altro caso oggetto di scalpore che ha coinvolto i sensitivity readers riguarda le opere della regina del giallo Agatha Christie, una delle più importanti scrittrici del Novecento attiva dal 1920 fino al 1976, anno della sua morte. La casa editrice HarperCollins si è avvalsa dei sensitivity readers per vagliare i termini utilizzati nei romanzi dell'autrice. Questo per eliminare i riferimenti razzisti o antisemiti riportati nei testi, utilizzando un linguaggio in linea con la sensibilità odierna. La revisione, iniziata nel 2020, porterà a ripubblicare in una nuova veste i romanzi della regina del giallo.

Verranno eliminate e sostituite espressioni considerate offensive o razziste, ma che venivano frequentemente utilizzate all'epoca nei confronti delle persone di etnia diversa da quella bianca britannica. Nei suoi testi, vi sono riferimenti a ebrei, arabi, cattolici, neri, greci, italiani e zingari tratteggiati spesso in maniera stereotipata. Anche qui, come nel caso di Roald Dahl, occorre considerare che Agatha Christie è figlia del suo tempo, e allineava le descrizioni allo sguardo della borghesia e della società dell'epoca.

Scompaiono la "n-word" o parole come "ebreo", "zingaro", ma anche "orientale" e "dal temperamento indiano" per caratterizzare un personaggio, i "nativi" diventano i "locali" e non si leggerà più di un busto di un personaggio femminile definito come "di marmo nero".

In *Poirot sul Nilo*, per esempio, spariscono tutti i riferimenti ai "Nubiani", all'aspetto fisico dei personaggi non inglesi, saranno anche cancellati i commenti riferiti ai bambini dagli "occhi e nasi disgustosi" e il servo non sarà più identificato in un uomo di colore. O in *Miss Marple ai Caraibi* non si leggerà più la riflessione della protagonista sull'impiegato dell'hotel dai "denti così belli e bianchi". (*Il Corriere*, 2023)

La notizia delle modifiche alle opere di Agatha Christie, diffusasi nel marzo 2023, ha generato non poche polemiche sui social media, ma occorre considerare che non è la prima volta che i libri della regina del giallo sono oggetto di modifiche.

Infatti, negli anni Trenta alcuni passaggi delle opere non sono stati tradotti in italiano in maniera fedele all'originale. Occorre tenere presente il periodo storico: quando i romanzi di Agatha Christie cominciarono a comparire in Italia in quegli anni, furono oggetto di censura di matrice fascista e manomissioni editoriali. Nel periodo del fascismo accadeva spesso che alcuni passaggi nella traduzione italiana venissero riscritti in chiave razzista o antisemita.

Prendiamo in considerazione il libro *Lord Edgware Dies* (1933), tradotto da Tito N. Sarego nell'edizione italiana e pubblicato con il titolo *Se morisse mio marito* (1935). Nella

descrizione di uno dei personaggi, l'attrice Carlotta Adams, vengono fatte pronunciare a Poirot e al suo compagno di avventure Hastings frasi palesemente antisemite che non sono però presenti nel testo originale. Agatha Christie, infatti, si era limitata a descrivere l'attrice come una donna scaltra e attratta dal denaro:

Miss Adams, I think, will succeed. She is shrewd and that makes for success. Though there is still an avenue of danger – since it is of danger we are talking. – You mean? – Love of money. Love of money may lead such a one from the prudent and cautious path. (Christie 1933, 6)

Nell'edizione italiana, si riporta invece lo stereotipo dell'ebreo gretto e avido, una rielaborazione di chiara ispirazione fascista: Poirot, all'inizio, domanda a Hastings «Si sarà accorto, spero, che è ebrea?», aggiungendo che «quando ci si mettono, questi ebrei, sanno arrivare molto in alto ... e costei non manca certo di attitudini». Hastings in seguito risponde: «A dire il vero non ci avevo fatto caso, ma l'osservazione del mio amico mi aprì gli occhi e notai anch'io sul bel volto bruno le inconfondibili stimate della sua razza» (Sarego 1935a, 7-8). (Francesco Spurio, *Rivista Tradurre*, 2011)

Ben più nota è invece la vicenda che ha riguardato il titolo del romanzo *Ten little niggers*, pubblicato nel 1939 e uscito in Italia nel 1946 con il titolo *Dieci piccoli indiani*. C'è da specificare però che la scelta del titolo originale non era farina del sacco di Agatha Christie, ma si rifaceva ad una filastrocca statunitense intitolata *Ten Little Niggers*, per l'appunto; l'autrice inglese l'ha inserita nell'opera e la riprende più volte nel corso della trama. Il titolo venne cambiato in *And Then There Were None* in occasione dell'uscita negli Stati Uniti, in accordo con l'autrice. Questo perché era considerata un'offesa nei confronti degli afroamericani, la cui comunità era oggetto della segregazione razziale. Le suddette vicende non hanno danneggiato la popolarità del romanzo: si tratta del giallo più venduto al mondo, che ha superato le 100 milioni di copie. Oggi il titolo adottato è *And Then There Were None*, l'isola si chiama Soldier Island e i dieci sono "little soldiers".

Nella nota dell'editore posta in fondo all'edizione del 2019 del romanzo, si legge:

Il crime novel che esce nel novembre 1939 da Collins a Londra si intitola *Ten Little Niggers*; la vicenda si svolge a Nigger Island e le statuette rappresentano "ten little Niggers". Il termine nigger però è inaccettabile negli Stati Uniti, dove il romanzo fu pubblicato da Dodd, Mead & Co. nel gennaio del 1940 col titolo *And Then There Were None*, tratto dall'ultimo verso della filastrocca anziché dal primo; Soldier Island è il nome dell'isola e i dieci sono "little soldier boys". (Sempre negli USA per qualche anno si affacceranno in libreria anche dei paperback col titolo *Ten Little Indians* e con le conseguenti modifiche dei nomi dell'isola e dei protagonisti). (Vanessa Roghi, *Il Post*, 2023)

La filastrocca, nella versione italiana Oscar Mondadori pubblicata nel 2013 (traduzione a cura di Beata della Frattina), recitava ancora così:

Dieci *poveri negretti* / se ne andarono a mangiar: / uno, ahimè, si strozzò, / solo nove ne restar. /  
Nove *poveri negretti* / fino a notte alta vegliar: / uno cadde addormentato, / otto soli ne restar. / Otto  
*poveri negretti* / se ne vanno a passeggiar: / uno, ahimè, è rimasto indietro, / solo sette ne restar. [...] (Christie, 2013: 32)

Interessante notare, come nella versione del 2021, sempre edita da Mondadori (traduzione a cura di Lorenzo Flabbi), il testo diventi:

Dieci *piccoli soldati* / vanno a cena chissà dove. / Ecco, uno si è strozzato, / così son rimasti in nove. /  
Nove *piccoli soldati* / si alzan tardi e van di sotto. / Uno non si sveglia più, / non ne restan che otto. /  
Otto *piccoli soldati* / van nel Devon per due orette. / Uno dice «Resto qui!» / e abbandona gli altri sette. [...] (Christie, 2021: 29)

Non solamente viene eliminato il termine “negretti”, trasformato in “soldati”, ma anche l’aggettivo “poveri”, diventato ora “piccoli”.

L’Anti-Defamation League scrisse una lettera a Christie per contestare l’utilizzo di linguaggio razzista e antisemita. Evento che spinse il suo agente a dare il permesso agli editori statunitensi di cancellare i passaggi offensivi su ebrei, cattolici e altre minoranze. (Dr. Yvette Alt Miller, *Aish*, 2023)

C’è da considerare, però, come uno dei personaggi cardine dei suoi romanzi, il detective Hercule Poirot, sia un profugo belga. Fuggito dal suo Paese ed emigrato in Inghilterra durante la Prima guerra mondiale, viene bersagliato dagli esponenti di quello sciovinismo razzista e classista che la scrittrice cerca di demolire nelle sue opere. Spesso viene scambiato per francese dagli altri personaggi dei romanzi, un aspetto che fa innervosire Poirot. (Vanessa Roghi, *Il Post*, 2023)

## 2.10 Un recentissimo caso italiano: Roberto Vannacci e il libro che rivendica l'odio

Ha generato notevole scalpore a livello italiano il libro autopubblicato dal generale dell'esercito Roberto Vannacci (55 anni), *Il mondo al contrario*. Uscito su Amazon il 10 agosto 2023, è subito stato oggetto di un forte clamore mediatico.

Nel libro Vannacci dice di voler «provocatoriamente rappresentare lo stato d'animo di tutti quelli che percepiscono negli accadimenti di tutti i giorni una dissonante e fastidiosa tendenza generale che si discosta ampiamente da quello che percepiamo come sentire comune, come logica e razionalità».

Esprime idee contro le minoranze, senza risparmiare nessuno: donne, femministe, comunità LGBTQ+, migranti, ambientalisti. Il libro risulta essere denso di luoghi comuni, allineandosi con le ideologie dell'estrema destra. Secondo lui, in Italia viviamo in una dittatura delle suddette minoranze, in cui vi sono «discutibili regole di inclusione e tolleranza imposte dalle minoranze».

Alcuni passaggi del suo libro oggetto di scalpore sono stati:

[Il femminismo] Oltre a promuovere istituzioni come il divorzio e l'aborto si oppone alla figura femminile intesa come madre. Le moderne fattucchiere sostengono che solo il lavoro e il guadagno possono liberare le fanciulle dal padre padrone e dal marito che le schiavizza.

Cari omosessuali, normali non lo siete, fatevene una ragione! Non solo ve lo dimostra la Natura, che a tutti gli esseri sani «normali» concede di riprodursi, ma lo dimostra la società: rappresentate una ristrettissima minoranza del mondo.

Anche se Paola Egonu è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità.

Lo straniero che non si integra nel tessuto della terra che lo accoglie non è più un immigrato ma diventa un invasore.

Termini che fino a pochi anni fa erano nei nostri dizionari: pederasta, invertito, frocio, ricchione, buliccio, femminiello, bardassa, caghineri, cupio, buggerone, checca, omofilo, uranista, culattone che sono ormai termini da tribunale. (Claudio Del Frate, *Il corriere*, 2023)

Inoltre, parla anche di «legittima difesa», rivendicando il diritto di «traffiggere con un qualsiasi oggetto mi passi tra le mani» chiunque entri dentro l'abitazione altrui, con l'intento di

derubarla, fino ad arrivare a «piantare la matita che ho nel taschino nella giugolare del ceffo che mi aggredisce, ammazzandolo».

Curioso come nel libro il generale riconosca di esprimere odio e lo rivendichi apertamente: «Per quanto esecrabile, l'odio è un sentimento, un'emozione che non può essere represso in un'aula di tribunale. Se questa è l'era dei diritti allora, come lo fece Oriana Fallaci, rivendico a gran voce anche il diritto all'odio e al disprezzo e a poterli manifestare liberamente nei toni e nelle maniere dovute». (Giulio Gori, *Il Corriere*, 2023)

In seguito alle polemiche e critiche ricevute, l'Esercito ha comunicato di aver destituito il generale Roberto Vannacci dal suo incarico di comandante dell'Istituto geografico militare, il 18 agosto. Sottolinea inoltre come non fosse al corrente delle tematiche trattate all'interno del libro: «Si precisa che l'Esercito non era a conoscenza dei contenuti espressi in esso e che gli stessi non erano mai stati sottoposti ad alcuna autorizzazione e valutazione da parte dei vertici militari».

Anche il ministro della difesa, Guido Crosetto, si è dissociato dalle sue affermazioni: «Non utilizzate le farneticazioni personali di un Generale in servizio per polemizzare con la Difesa e le Forze Armate. Il Gen. Vannacci ha espresso opinioni che screditano l'Esercito, la Difesa e la Costituzione. Per questo sarà avviato dalla Difesa l'esame disciplinare previsto».

Tuttavia, grazie anche alle considerevoli attenzioni riportate, il libro si è rivelato un successo commerciale: dal 10 agosto alla settimana del 21 agosto compresa, risulta aver venduto più di 93.700 copie, secondo i dati di GfK, la principale società che si occupa di monitoraggio del mercato editoriale (*Il Post*, 2023)

Il libro è stato inoltre pubblicato dalla casa editrice di impostazione cattolica "Il Cerchio" (di Rimini), disponibile dal 20 settembre 2023. (Enea Conti, *Il Corriere*, 2023)

L'episodio presenta solo alcuni tratti della cancel culture: il generale è stato destituito dal suo incarico in seguito all'uscita del libro. Tuttavia, non è stato tolto dal commercio, anzi, una casa editrice l'ha rilevato, pubblicando a poca distanza una seconda edizione. Alle polemiche non sono mancati gli elogi nei confronti del testo, del coraggio del generale di distinguersi dalla massa odierna e di avere il coraggio di pronunciare quelle parole "politicamente scorrette" non permesse oggi.

## CAPITOLO 3

### 3.1 Ricerca “Percezione delle persone sul politically correct”

La ricerca da me effettuata si è posta l’obiettivo di analizzare conoscenza ed opinioni delle persone in merito agli argomenti affrontati nel corso dell’elaborato: politically correct, cancel culture e sensitivity readers.

Sono partita dal presupposto che in Italia non ci sia un’informazione adeguata e sufficiente riguardo le suddette tematiche, complice il fatto che sono fenomeni diffusi principalmente negli Stati Uniti e, seppur in misura minore, anche in alcuni paesi europei quali il Regno Unito. Motivo per cui ho dedicato particolare attenzione a comporre le domande e le risposte in modo chiaro, nonché a spiegare ogni argomento nella parte iniziale di ogni sezione.

I dati del campione sono stati raccolti attraverso un questionario standardizzato online, creato tramite Google Moduli. Il questionario è stato somministrato nel periodo compreso tra l’8 agosto 2023 e l’11 settembre 2023, tramite condivisione dell’apposito link attraverso conoscenze personali, passaparola e i social media: è stato diffuso in diversi gruppi WhatsApp, Facebook, Telegram e Reddit.

Il questionario era suddiviso in quattro sezioni, per macro-temi: politically correct, cancel culture, sensitivity readers e una parte dedicata ai dati personali posta alla fine per non risultare invasiva. Inoltre, è stato specificato che il questionario era anonimo e i dati sono stati utilizzati ai fini esclusivi della ricerca.

Sono state inserite anche risposte neutre nel caso in cui le persone non avessero un’opinione precisa o non volessero schierarsi. In alcune domande a scelta multipla, è presente anche la possibilità “altro”.

Il questionario si compone di 23 domande, di cui 3 a risposta aperta (una per sezione) e 5 dedicate ai dati personali degli intervistati. I quesiti erano tutti contrassegnati come obbligatori, fatta eccezione per le tre domande aperte, in modo tale da favorire la compilazione a chi avesse qualcosa di utile e significativo da aggiungere sull’argomento.

Il campione preso in considerazione nella ricerca è stato reso il più ampio possibile, senza particolare selezione in base a criteri specifici. Le persone che hanno compilato il

questionario hanno una diversa estrazione sociale, diversi gradi di istruzione e appartengono a differenti fasce anagrafiche.

## 3.2 Analisi dei dati

Le risposte raccolte tramite Google Moduli sono state in seguito analizzate sia grazie agli strumenti offerti in automatico dal software stesso, sia tramite il programma Excel.

Nel modulo era stata attivata un'impostazione che prevedeva la compilazione obbligatoria dei quesiti per poter procedere, ad eccezione delle risposte aperte. Si segnala che alcune di queste ultime sono riportate nell'analisi in forma integrale, con errori di ortografia e di punteggiatura inclusi.

Analizzando le risposte ottenute utilizzando le variabili dei dati personali, ho ritenuto più opportuno dividerle per genere, dal momento che ho riscontrato alcune differenze significative tra donne e uomini nei confronti dei fenomeni oggetto di interesse.

### 3.2.1 Dati personali

Il campione comprende in totale 209 persone, di età compresa dai 18 ai 60 anni, ad eccezione di un solo caso over 60. La maggior parte (72,25% dei rispondenti) si colloca in una fascia d'età 18-24, a seguire il 19,14% tra i 25-30; il 4,31% tra i 31-40, il 2,39% tra i 41-50 e infine l'1,44% tra i 51-60 (figura 5).



Figura 5

Figura 6

Circa la metà (49,76%) è in possesso di un diploma, mentre un terzo (33,01%) della laurea triennale e l'11,96% di una laurea magistrale. Solo l'1,91% è in possesso della licenza media, stessa percentuale per chi ha conseguito un master o dottorato.

Più della metà (58,37%) sta attualmente studiando, il 22,97% sono studenti lavoratori e l'11,96% lavoratori dipendenti. Solo l'1,91% sono lavoratori autonomi, stessa percentuale per i disoccupati.

Infine, la maggioranza del campione (62,68%) appartiene al genere femminile, il 34,93% a quello maschile, mentre il restante 2,39% ha indicato "altro" (figura 6).

### 3.2.2 Politically correct

La domanda iniziale è volta ad analizzare lo schieramento degli intervistati nei confronti del fenomeno del politically correct. Più della metà (55,02%) si è dichiarata favorevole, il 23,92% indifferente e il restante 21,05% contrario. Analizzando le risposte per genere, il 69,47% delle donne risulta essere favorevole, il 20,61% indifferente e solo il 9,92% contrario. Per quanto riguarda gli uomini, si nota come vi siano più contrari (39,73%), mentre gli indifferenti e i favorevoli sono equamente distribuiti: entrambi il 30,14%.

La successiva domanda aperta ha richiesto di esplicitare la propria posizione in merito all'argomento; ne riporto alcune a titolo esemplificativo:

È un fenomeno che nasce da un finto perbenismo, i quali individui talvolta sfruttano a proprio vantaggio, anche per ottenere visibilità. La sua attività pratica una censura verso una libertà altrui, persino nell'ambito artistico, comico. Viene esaltata come giustizia, ma non è altro che una tendenza creata dal web, sostenuta da coloro che hanno necessità di ottenere fama, che promuovendo, rende gli utenti, influenzandoli, maniacalmente ossessionati dalla questione, laddove chi a priori ha incentivato, non ha il benché minimo interesse a livello umano, ma solo a propri scopi personali. (Contrario, maschio 18-24, studente)

Il politically correct rischia di essere inteso come un ulteriore modo di discriminare alcune minoranze. C'è una grossa differenza tra portare rispetto e usare il politicamente corretto per rivolgersi a determinate minoranze. (Contrario, maschio 18-24, studente)

Per quanto il rispetto di tutte le categorie e la protezione delle minoranze sia importante il politically correct spesso, soprattutto quando nasce in ambito US, diventa una forzatura che può generare un effetto boomerang verso le persone stesse che si sta cercando di tutelare, cancellando alcuni percorsi anche dolorosi compiuti. In realtà nessuna delle risposte è giusta secondo me perché non sono completamente contrario ma credo sia uno strumento che spesso viene usato a sproposito. (Contrario, altro 31-40, studente/ssa lavoratore/trice)

Sono favorevole a non discriminare ma non è giusto applicarlo dappertutto. (Indifferente, maschio 25-30, lavoratore dipendente)

Il linguaggio è sempre cambiato nel corso della storia dell'umanità, accorgersi di atteggiamenti o parole discriminatorie e sostituirle con parole che già esistono (o crearne altre, come è sempre successo) lo vedo come un semplice segno di progresso della società. (Favorevole, femmina 25-30, studentessa)

In quanto società, sappiamo come alcuni termini possano ferire, in modo anche importante, alcune persone o gruppi. Possiamo riconoscere questo fenomeno e migliorare il nostro linguaggio, oppure possiamo ignorarlo ma con un maggior grado di consapevolezza rispetto al passato, rendendosi per certi versi ancora più responsabili dei possibili effetti avversi. (Favorevole, maschio 31-40, lavoratore dipendente)

Le parole definiscono, usare parole che non offendono è importante per una migliore definizione delle cose del mondo e del rapporto che vogliamo instaurare con esse. (Favorevole, femmina 41-50, lavoratrice dipendente)

In seguito è stato chiesto quanta importanza avesse la scelta del linguaggio utilizzato nel rivolgersi alle minoranze, su una scala da 1 a 5, laddove il numero più basso indica “poco” e quello più alto “molto”. Si può notare come siano le donne a dare una maggiore rilevanza al linguaggio: il 38,93% ha indicato 4, percentuale simile per 5 (38,17%); a seguire, il 19,85% ha segnato 3, il 3,05% 2, mentre nessuna ha scelto il valore minimo. Tra gli uomini, invece, il valore maggiormente indicato è 3 (38,36%), seguito da 4 (23,29%), 5 e 2 in egual misura (15,07%) e infine 1 (8,22%). Questo denota come, tendenzialmente, per le femmine abbia più importanza l'utilizzo del linguaggio adottato nei confronti delle minoranze. Interessante inoltre notare come, ad un titolo di studio maggiore, aumenti l'importanza che vi si pone: il 26,92% degli intervistati in possesso di un diploma ha indicato 5, contro il 30,43% di chi ha una laurea triennale e il 40,00% di chi ha una laurea magistrale.

Alla domanda “Secondo te, l'utilizzo del politically correct riguarda” (laddove il quesito prevedeva anche più opzioni di risposta), il 43,54% ha indicato solamente “sensibilità nel rivolgersi alle minoranze” e il 12,92% “perbenismo e finto moralismo”. Un discreto numero di intervistati (il 10,53%) ha indicato entrambe le opzioni sopracitate. Solo l'1,44% ritiene si tratti di “censura contro la libertà di pensiero”, mentre il 5,26% ha indicato, insieme a questa opzione, “perbenismo e finto moralismo”. Il 2,87% pensa sia una “questione politica tra destra e sinistra”, mentre il 5,26% ha indicato, oltre a questa, “sensibilità nel rivolgersi alle minoranze”.

Alla domanda “Ti ritieni attento ai termini che utilizzi nel linguaggio parlato?”, più della metà delle donne (60,31%) ha risposto di sì, il 37,40% vi bada in parte, mentre solo il 2,29% non vi presta attenzione. Situazione differente per gli uomini: qui la risposta più gettonata è stata “in parte” (63,01%), seguita da “sì” con il 28,77% e “no” con l'8,22%.

Si è poi andati ad analizzare l'attenzione del linguaggio in alcuni degli ambienti frequentati abitualmente, su una scala da 1 a 5 (laddove 1 indica “poco” e 5 indica “molto”). Per quanto riguarda quello familiare, 2 è stato il valore maggiormente indicato dalle persone (29,19%

degli intervistati), seguito da 1 (25,36%), mentre solo il 5,74% ha scelto 5 (figura 7). Passando alle amicizie, il 29,19% ha indicato 3, a seguire il 26,79% 4, e solo l'11,96% 5 (figura 8). Scuola e università risultano essere i luoghi più attenti: il 31,58% ha indicato 4, il 26,79% 5, mentre solo il 5,26% 1 (figura 9). Nell'ambiente di lavoro il valore maggiormente segnato è 3 (21,05%), a seguire 2 (18,18%) e 5 (13,88%) (figura 10). Infine, quello sportivo risulta essere l'ambiente in cui si pone meno importanza: tolti un terzo degli intervistati che hanno risposto "non so/non pertinente" (33,01%), il 19,62% ha indicato 1, il 16,75% 3 e solo il 4,31% 5 (figura 11).

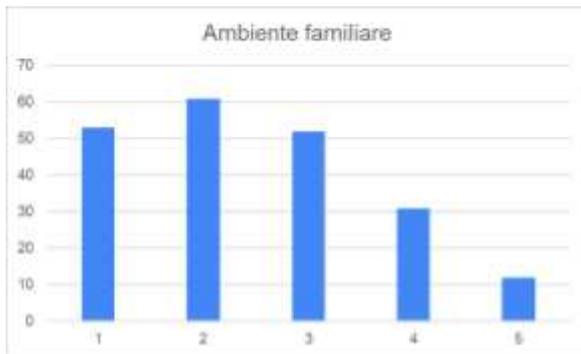


Figura 7

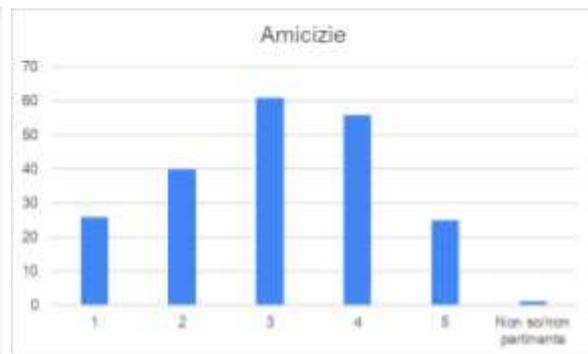


Figura 8

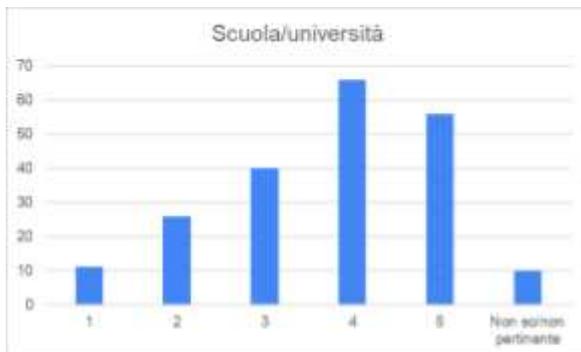


Figura 9

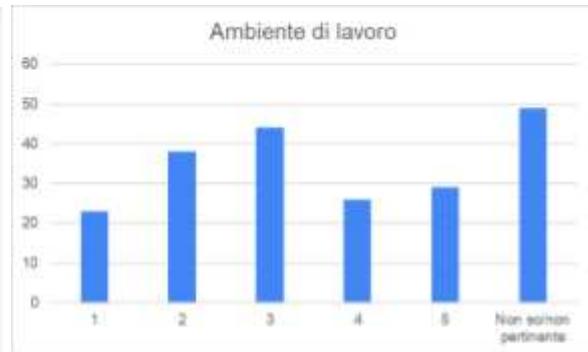


Figura 10

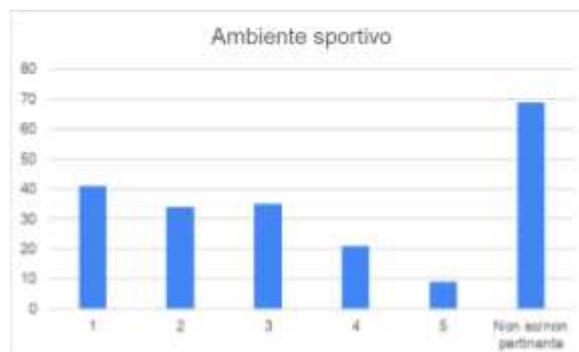


Figura 11

Un quesito si è occupato di analizzare la presenza di alcuni termini considerati dispregiativi nella vita quotidiana degli intervistati. Come misura, si è utilizzata nuovamente la scala da 1 a 5 (laddove 1 indica “quasi mai” e 5 “molto spesso”). Il termine “n\*gro” non risulta essere sentito spesso: il 31,58% degli intervistati ha indicato 1, contro solo l’11,96% che ha messo 5 (figura 12). Per quanto riguarda “f\*ocio”, il 26,79% ha indicato 1, il 23,44% 2 e 3, mentre solo il 10,05% 5 (figura 13). Per “t\*ans”, il 24,40% ha segnato 1, il 23,92% 3 e il 14,83% 5 (figura 14). Per “h\*ndiccapato”, il 27,27% ha indicato 1, il 22,49% 4 e l’11,48% 5 (figura 15). “E\*reo” risulta il termine meno utilizzato: più della metà (63,64%) ha indicato il valore minimo, e solo il 3,83% 5 (figura 16). Invece, “t\*oia, p\*ttana” risultano essere i più sentiti: il 31,10% ha segnato il valore massimo e il 22,01% 4, mentre solo il 13,40% 1 (figura 17).

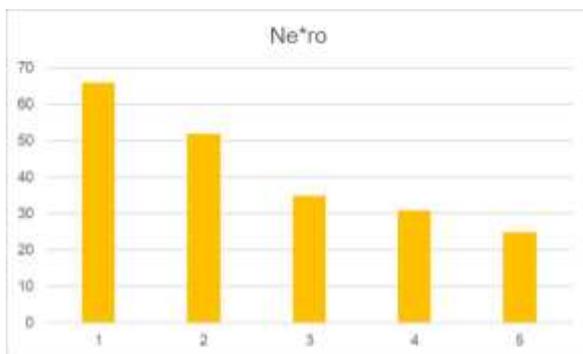


Figura 12

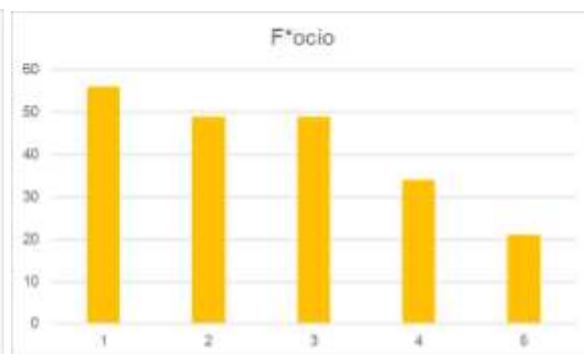


Figura 13

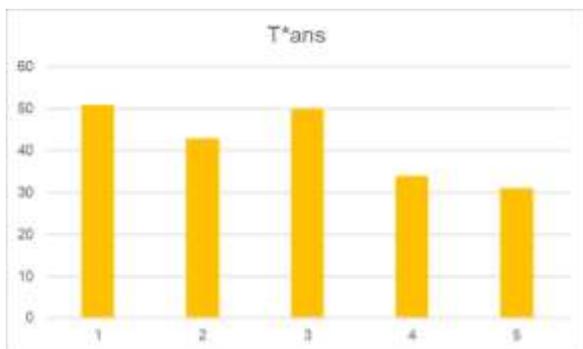


Figura 14

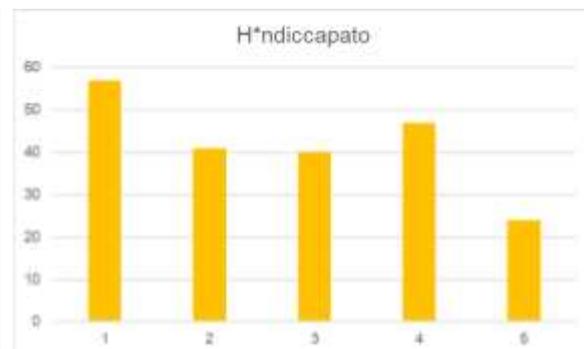


Figura 15

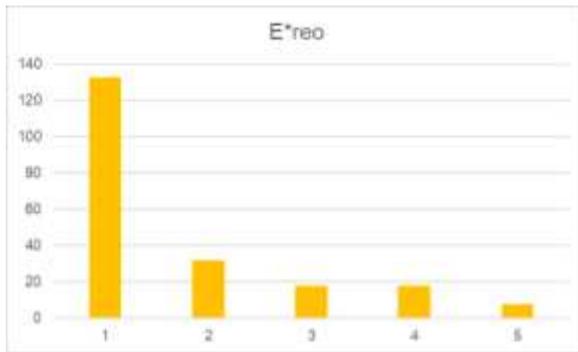


Figura 16

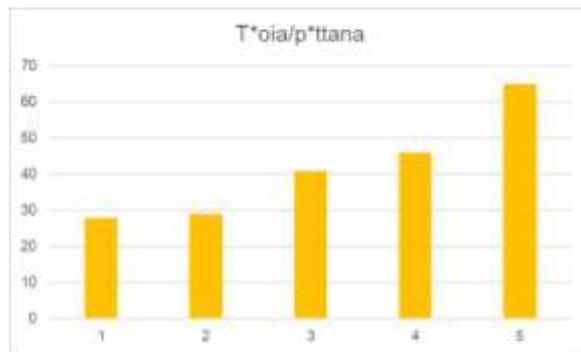


Figura 17

La domanda finale della prima sezione è volta a prevedere, secondo gli intervistati, il futuro del politically correct. Secondo più della metà del campione (57,42%) “aumenterà diventando ancora più presente”, un terzo (33,01%) ritiene che “rimarrà costante” e secondo il restante 9,57% “diminuirà fino a scomparire”. Questo evidenzia come sia un fenomeno crescente, tuttora in espansione.

### 3.2.3 Cancel culture

Per quanto riguarda il fenomeno della cancel culture, il 68,42% delle persone ha risposto che lo conosceva già in precedenza, il 14,83% solamente in parte e il restante 16,75% non ne era a conoscenza (figura 18).

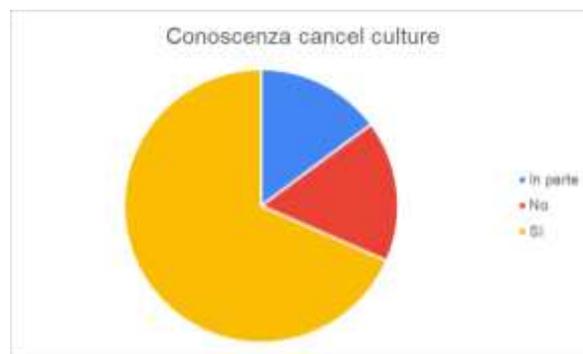


Figura 18

Due quesiti sono andati ad analizzare l’opinione delle persone per quanto riguarda la pratica di togliere il sostegno ad un personaggio famoso per qualcosa di scorretto che ha detto o fatto. Si è indagato in particolare per episodi avvenuti recentemente (indicativamente fino a un anno prima) e in passato (indicativamente da dieci a trenta anni fa).

L’84,21% ritiene giusto togliere il sostegno ad un personaggio famoso nel caso di violenza o aggressioni nei confronti di minoranze avvenute di recente, percentuale che scende per

episodi relativi al passato (70,33%). Nel caso di pedofilia e abusi sui minori, la maggior parte degli intervistati crede sia giusto condannare questi comportamenti (91,87% per episodi recenti e 85,65% del passato). Per quanto riguarda gli abusi sessuali e la violenza di genere, la percentuale è molto alta nel caso di avvenimenti recenti (91,39%), ma scende per episodi relativi al passato (79,43%).

Passando invece all'uso di termini dispregiativi nei confronti delle minoranze, la situazione cambia notevolmente. Se la percentuale di chi sostiene sia giusto togliere il sostegno a coloro che hanno utilizzato termini razzisti è del 64,11% per avvenimenti recenti, scende drasticamente per episodi del passato (27,75%). Qui quasi la metà degli intervistati (45,45%) ritiene non sia giusto condannare questo atteggiamento. Situazione simile per quanto riguarda l'uso di termini sessisti (61,72% a favore per casi recenti, 27,27% del passato) e omofobi/transfobici (66,03% a favore per episodi recenti, 25,84% del passato). Maggiore sensibilità viene posta invece per i termini antisemiti (72,73% a favore per casi recenti, 43,54% del passato) e contro le persone disabili (75,12% a favore per episodi recenti e 43,54% del passato).

Ciò permette di trarre due conclusioni: le persone condannano principalmente azioni gravi commesse, più che l'uso discriminatorio delle parole; nel caso di avvenimenti relativi ad un lontano passato, si è più disposti a lasciar correre.

La domanda finale di questa sezione era aperta e chiedeva di fare un esempio di un personaggio colpito dalla cancel culture, qualora gli intervistati ne fossero a conoscenza. Su 104 risposte ricevute (alcune delle quali non considerate perché non inerenti al tema o errate), 14 citano J.K. Rowling (vedesi capitolo 2), 7 Johnny Depp (coinvolto nel processo per violenza contro Amber Heard per il quale ha perso dei ruoli da attore) e 4 Kevin Spacey (accusato di molestie sessuali). Erroneamente, 7 intervistati hanno menzionato Kanye West: sebbene sia un personaggio notoriamente controverso e si sia reso protagonista di alcune uscite infelici, la cancel culture non l'ha mai toccato.

Da notare come alcune persone abbiano considerato come non vi siano conseguenze reali ed effettive di questo fenomeno:

A volte sembra che tutti facciano e dicano quello che vogliono e, dopo una breve e divisiva polemica, tutti se lo dimentichino. È scoraggiante, ma non mi viene in mente nessun esempio di persone che abbiano veramente subito le conseguenze dei loro gesti e delle loro parole (Femmina 18-24, studentessa)

no perché le conseguenze di tale fenomeno non sono reali, le condanne online non hanno effettive ripercussioni sulla possibilità lavorativa o la fama di tali persone (Femmina 25-30, lavoratrice dipendente)

### 3.2.4 Sensitivity readers

Come previsto, la figura dei sensitivity readers è ancora principalmente sconosciuta nel panorama italiano: più della metà (64,59%) non ne aveva sentito parlare in precedenza; il 20,57% in parte e solamente il restante 14,83% ne era già a conoscenza (figura 19).

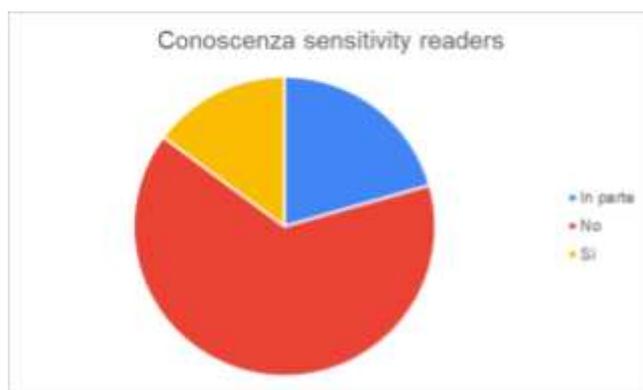


Figura 19

La maggioranza (78,95%) degli intervistati ritiene che non sia corretto cambiare le parole delle opere letterarie di scrittori scomparsi per adeguarle alla sensibilità dei tempi; secondo il 18,66% è giusto in parte, mentre solamente il 2,39% si dichiara d'accordo. Tra le donne, il 76,34% ritiene non sia corretto, contro l'83,56% degli uomini; il 20,61% delle donne pensa sia giusto in parte, contro il 15,07% degli uomini; infine, solo il 3,05% delle donne e l'1,37% degli uomini non lo ritengono opportuno.

Alla richiesta di argomentare la propria risposta, ho ricevuto tendenzialmente pareri unanimi: la maggior parte delle persone ritiene sia giusto lasciare le opere così come sono perché rispecchiano l'epoca ed il contesto in cui sono state scritte. Sarebbe utile, secondo alcuni, inserire un disclaimer o un trigger warning per evidenziare le parole potenzialmente offensive, e mirare all'educazione dei bambini per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia del passato. Certe tematiche all'epoca non erano valorizzate e di sensibilità come adesso, quindi non vi era un intento dispregiativo: di conseguenza è importante contestualizzare, inquadrare storicamente anziché cancellare.

Sono d'accordissimo nel utilizzare termini adeguati e non discriminatori quando parliamo o ci rivolgiamo a delle minoranze. Quando si tratta di arte, storia, letteratura di decenni o addirittura secoli

fa penso però si rischi di cadere nella censura o nel revisionismo: l'obiettivo è educare, spiegando come certi termini, normali all'epoca, siano ora obsoleti e pericolosi. (Femmina 18-24, studentessa)

Non credo sia giusto, perché sono scrittori del secolo scorso. Hanno pubblicato i loro libri in un periodo socio-culturale molto diverso dal nostro: non c'era la stessa sensibilità che c'è ora rispetto a temi come il razzismo, la parità di genere o la comunità LGBT, quindi è chiaro che possono aver utilizzato a cuor leggero espressioni che ad oggi non si potrebbero usare. Allo stesso tempo, però, credo che sia giusto considerare anche la funzione educativa dei libri per ragazzi. Dahl e la Christie sono due autori di libri per l'infanzia: l'utilizzo di determinate espressioni potrebbe risultare diseducativo e di cattivo esempio. (Femmina 18-24, studentessa lavoratrice)

Sono libri della loro epoca e come tale vanno lasciati integri nel loro aspetto. Fanno parte di una cultura passata da cui siamo passati tutti. Facendo così secondo me si rischia di eliminare il senso e il contesto dei racconti. Sono comunque d'accordo con l'ostracizzare l'uso di determinati termini, ma non quando si parla di cultura. Un'idea per avvertire e tutelare minoranze che potrebbero venire offese sarebbe quella di inserire un'inserzione a inizio libro in cui viene spiegato il contesto o ciò che vuole esprimere l'autore e un trigger warning per determinate parole. Perciò non vedo il bisogno di censurare nel presente cose passate, così rischiamo di cancellare errori del passato per poi in futuro ricaderci con tutta la faccia (Maschio 18-24, studente lavoratore)

Credo che opere scritte 50, 100 e più anni fa siano figlie del loro tempo, va bene essere attenti oggi a quello che creiamo oggi, ma modificare ciò che è stato è modificare la storia. Anche l'uso di termini dispregiativi 100 anni fa è storia. Al massimo, si può mettere un disclaimer all'inizio dell'opera, ad esempio la Disney nella serie di fumetti "I grandi classici" lo fa nell'indice, ma non cancella il fumetto. (Maschio 25-30, studente)

I libri vengono adattati da sempre, se l'adattamento non cambia in alcun modo la trama, come è successo per Le streghe di Dahl, ma semplicemente modifica termini denigratori che potrebbero anche essere diseducativi per i bambini che leggono il romanzo, non vedo dove sia il problema. Se quando un adattamento di film o libro viene reso più volgare nessuno si lamenta, mentre se un adattamento viene reso "polite" diventa un problema, evidentemente siamo una società intrinsecamente violenta nel pensiero. (Femmina 25-30, studentessa)

In generale non sono d'accordo a modificare le parole di un'opera che è stata scritta e pensata in quel modo, da quell'autrice/autore. Valuterei contenuto e contesto, valuterei la sensibilità sociale verso un dato argomento o terminologia. Aggiungerei piuttosto qualche informazione preparatoria per il lettore sottoforma di simboli o di contenuti in una prefazione, che preparino ed aiutino a capire il contesto. (Maschio 31-40, lavoratore dipendente)

L'opera letteraria è scritta in un periodo storico. L'integrità dell'opera riguarda il valore letterario in sé. (Femmina 41-50, lavoratrice dipendente)

Alla domanda “Molti critici letterari ritengono si tratti di una forma di censura. Quanto sei d'accordo con questa affermazione, su una scala da 1 a 5?”, la maggior parte delle donne ha indicato 3 e 4 come risposta (entrambi con il 31,30%), a seguire troviamo 5 con il 24,43%, 2 con il 7,63% e 1 con il 5,34%. Per quanto riguarda gli uomini, più della metà è totalmente d'accordo che si tratti di censura (il 56,16% ha indicato 5), a seguire a scalare troviamo 4 (16,44%), 3 (13,70%), 2 (9,59%) e 1 (4,11%).

Al quesito riguardante la necessità di introdurre questa figura nell'editoria italiana, la metà (49,76%) ha risposto in maniera negativa, il 27,75% non esclude che in futuro possa essere utile, mentre solo il restante 22,49% si ritiene d'accordo con l'idea. Tra le donne, il 28,24% ha indicato sì, mentre tra gli uomini il 10,96%. Il 35,11% delle donne pensa che magari in futuro possa essere utile, contro solo il 16,44% degli uomini. Il 36,64% delle donne e il 72,60% degli uomini ritiene di no (figura 20).

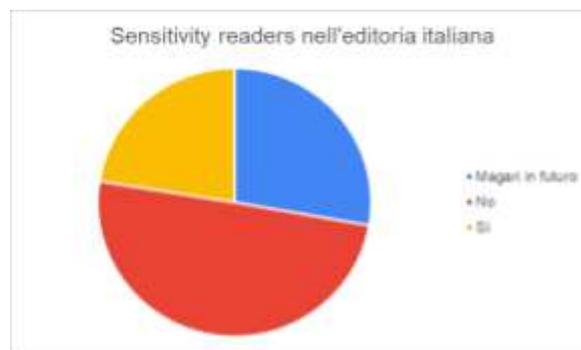


Figura 20

Al quesito finale “Quale ritieni sia l'opzione migliore nel caso di un'opera contenente termini offensivi o una visione stereotipata?”, il 26,32% ritiene sia giusto “lasciarla così com'è”, il 17,22% “permettere la lettura solo ad un pubblico consapevole dell'epoca storica in cui è stata scritta” e il 18,66% ha segnato entrambe le opzioni. Il 4,78% pensa sia corretto “modificare le parti di testo giudicate inopportune e ripubblicarla in una versione aggiornata”; infine, solo lo 0,48% ha indicato la misura più estrema “metterla al bando nelle scuole/università”, stessa percentuale per “chiedere il ritiro dell'opera dal mercato”.

# APPENDICE

## Percezione delle persone sul politically correct

Ciao, sono una studentessa laureanda in Comunicazione che sta svolgendo una tesi sul fenomeno del politically correct.

Il tuo aiuto è molto prezioso, occorrono meno di cinque minuti del tuo tempo per compilare il questionario ed entrare a far parte della ricerca.

Il questionario è diviso in quattro sezioni: politically correct, cancel culture, sensitivity readers e infine una parte dedicata ai dati personali.

Non preoccuparti se non conosci in maniera approfondita alcuni di questi temi, in quanto verranno spiegati all'inizio di ogni sezione.

Il questionario è anonimo e i dati raccolti saranno utilizzati ai fini esclusivi della ricerca.

Ti ringrazio in anticipo per il tuo prezioso contributo!

## Politically correct

Traducibile in "politicamente corretto", riguarda l'utilizzo di termini corretti e non offensivi nel rivolgersi alle minoranze (quali donne, migranti, persone disabili, comunità LGBTQ+,...) con l'obiettivo di non ledere la loro sensibilità e di non discriminare.

1. Sei favorevole o contrari\* all'utilizzo del politically correct?
  - Favorevole
  - Contrario
  - Indifferente
2. Argomenta la tua risposta [risposta aperta]
3. Quanta importanza ha la scelta del linguaggio da utilizzare nel rivolgersi alle minoranze? (Dove 1 indica poco e 5 indica molto)
  - 1
  - 2
  - 3
  - 4
  - 5
4. Secondo te, l'utilizzo del politically correct riguarda: (Puoi indicare anche più di una risposta)
  - Sensibilità nel rivolgersi alle minoranze
  - Censura contro la libertà di pensiero
  - Questione politica tra destra e sinistra
  - Perbenismo e finto moralismo

- Altro...
5. Ti ritieni attent\* ai termini che utilizzi nel linguaggio parlato?
    - Sì
    - In parte
    - No
  6. Ritieni che nella tua cerchia di conoscenze e nei luoghi che frequenti si ponga attenzione all'uso dei termini? (Dove 1 indica poco e 5 indica molto)
    - Ambiente familiare [1, 2, 3, 4, 5, non so/non pertinente]
    - Amicizie
    - Scuola/università
    - Ambiente di lavoro
    - Ambiente sportivo
  7. Quanto spesso senti utilizzare i seguenti termini nella tua vita quotidiana? (Dove 1 indica quasi mai e 5 molto spesso)
    - Ne\*ro [1, 2, 3, 4, 5]
    - F\*ocio
    - T\*ans
    - H\*ndicapato
    - E\*reo (usato in modo dispregiativo)
    - T\*oia/p\*ttana (usati per denigrare le donne)
  8. Secondo te, nell'arco dei prossimi dieci anni, l'attenzione verso il fenomeno del politically correct:
    - Aumenterà diventando ancora più presente
    - Rimarrà costante
    - Diminuirà fino a scomparire

### **Cancel culture**

Traducibile in "cultura della cancellazione", si intende un fenomeno che mira a colpevolizzare, boicottare e prendere le distanze da personaggi pubblici per qualcosa di offensivo o politicamente scorretto che hanno detto o fatto nei confronti delle minoranze.

9. Eri a conoscenza di questo fenomeno in precedenza?
  - Sì
  - In parte
  - No
10. Secondo te, è giusto togliere il sostegno ad un personaggio famoso per qualcosa di scorretto che ha commesso RECENTEMENTE (indicativamente per episodi commessi fino a un anno prima)? Indica sulla base del fatto per cui è incriminat\*:

- Violenza/aggressioni nei confronti di minoranze [Sì, no, non so]
  - Pedofilia e abusi sui minori
  - Abusi sessuali/violenza di genere
  - Uso di termini razzisti
  - Uso di termini sessisti
  - Uso di termini omofobi/transfobici
  - Uso di termini antisemiti
  - Uso di termini contro le persone disabili
11. Secondo te, è giusto togliere il sostegno ad un personaggio famoso per qualcosa di scorretto che ha commesso IN PASSATO (indicativamente per episodi commessi da 10 a 30 anni fa)? Indica sulla base del fatto per cui è incriminat\*:
- Violenza/aggressioni nei confronti di minoranze [Sì, no, non so]
  - Pedofilia e abusi sui minori
  - Abusi sessuali/violenza di genere
  - Uso di termini razzisti
  - Uso di termini sessisti
  - Uso di termini omofobi/transfobici
  - Uso di termini antisemiti
  - Uso di termini contro le persone disabili
12. Sapresti fare un esempio di un personaggio famoso colpito dalla cancel culture?  
[risposta aperta]

### **Sensitivity readers**

Traducibile in "lettore sensibile", questa figura è nata molto di recente nel mondo dell'editoria: si tratta di collaboratori esterni che si occupano di leggere i testi prima che vengano pubblicati, per cercare espressioni che potrebbero essere considerate offensive dalle minoranze.

13. Eri a conoscenza di questa professione in precedenza?
- Sì
  - In parte
  - No
14. Negli ultimi mesi hanno fatto scalpore le modifiche ad alcune parti dei romanzi di Road Dahl e Agatha Christie (entrambi autori deceduti), contenenti termini considerati dispregiativi oggi.
- Ritieni sia corretto cambiare determinate parole di un'opera letteraria di scrittori scomparsi per adattarla ai tempi?
- Sì

- In parte
- No

15. Argomenta la tua risposta [risposta aperta]

16. Molti critici letterari ritengono si tratti di una forma di censura. Quanto sei d'accordo con questa affermazione, su una scala da 1 a 5? (Dove 1 indica che non sei d'accordo e 5 che sei pienamente d'accordo)

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5

17. Si tratta di una figura ancora non presente nell'editoria italiana. Ritieni vi sia la necessità di introdurla?

- Sì
- No
- Magari in futuro

18. Quale ritieni sia l'opzione migliore nel caso di un'opera contenente termini offensivi o una visione stereotipata? Puoi indicare anche più di una risposta:

- Metterla al bando nelle scuole/università
- Modificare le parti di testo giudicate inopportune e ripubblicarla in una versione aggiornata
- Lasciarla così com'è
- Permettere la lettura solo ad un pubblico consapevole dell'epoca storica in cui è stata scritta
- Chiedere il ritiro dell'opera dal mercato
- Altro...

### **Dati personali**

Questa breve parte finale ti chiede alcuni dati personali che mi serviranno esclusivamente ai fini della ricerca, per analizzare tutte le risposte raccolte al termine.

19. Età:

- 18-24
- 25-30
- 31-40
- 41-50
- 51-60
- >60

20. Genere:

- Femmina
- Maschio
- Altro

21. Titolo di studio:

- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma
- Laurea triennale
- Laurea magistrale
- Master/dottorato
- Altro...

22. Professione:

- Studente/ssa
- Studente/ssa lavoratore/trice
- Lavoratore/trice dipendente
- Lavoratore/trice autonom\*
- Disoccupat\*
- Casaling\*
- Pensionat\*
- Altro...

23. Provenienza:

- Nord Italia
- Centro
- Sud o isole
- Estero



# CONCLUSIONE

La ricerca effettuata mi ha permesso di raccogliere opinioni divergenti sul tema, confermando quanto siano controversi e dibattuti i fenomeni del politically correct e della cancel culture. Sensibilità, rispetto, ma anche moralismo, censura e molti altri termini vengono usati per connotarli, alla luce di un dibattito attualmente ancora vivo.

L'entrata in gioco dei sensitivity readers non ha fatto altro che gettare altra benzina sul fuoco: non è stato semplice trovare, soprattutto nei giornali italiani, autori che ne parlassero in maniera positiva o quantomeno imparziale, senza etichettarlo fin da subito come "censura".

Risulta inoltre problematico lo schieramento stesso in merito al politically correct: se sei a favore verrai facilmente connotato come "buonista" o "finto moralista", se sei contro probabilmente verrai sommerso da critiche e insulti.

Anche alla luce di questo è importante ricordare come spesso si tratti di una questione politica, e di come la destra si sia appropriata del termine per denigrare la sinistra, in una battaglia ideologica che prosegue da decenni, specialmente negli Stati Uniti.

La tesi si è focalizzata principalmente sulla questione americana sulla nascita di questi fenomeni, che tuttora attecchiscono maggiormente oltreoceano, toccando sporadicamente il Vecchio continente, specialmente per determinate tematiche.

È bene ricordare che Me Too e Black Lives Matter sono movimenti creati in America, che in seguito hanno avuto una notevole risonanza globale, portando all'attenzione due delle questioni tuttora spinose nella nostra società quali la violenza sulle donne e il razzismo sistematico.

Vi sono poi le analisi dei testi, più datati come quello di Mark Twain e Harper Lee, e più recenti come quello di Jeanine Cummins, che hanno permesso di mettere in luce l'attenzione nei confronti del linguaggio e di temi da sempre molto delicati, specialmente in territorio statunitense, quali il razzismo e l'immigrazione.

Ho trovato inoltre significativo aggiungere, in extremis, la vicenda che ha coinvolto il libro del generale Vannacci, oggetto di cronaca nel momento stesso in cui stavo scrivendo la tesi e valido esempio per la questione del politically correct in Italia. Anzi, di come questa non abbia avuto particolare influenza, dal momento che si tratta di un libro in cui viene rivendicato apertamente l'odio.

Questo per evidenziare come si tratti di tematiche attualissime e in costante aggiornamento: molto del materiale da me utilizzato è recentissimo, e probabilmente se mi fossi laureata anche solo due o tre anni fa, questa tesi non sarebbe esistita.

# BIBLIOGRAFIA

Capozzi E., (2018), *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Marsilio Editori, Venezia

Christie A., (2013), *Dieci piccoli indiani*, Oscar Mondadori, Milano

Christie A., (2021), *Dieci piccoli indiani*, Mondadori, Milano

Christie A., (1935), *Se morisse mio marito*, "Libri gialli" Mondadori, Milano

Crisafulli E., (2004), *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Vallecchi, Firenze

Cummins J., (2020), *Il sale della terra*, Feltrinelli, Milano

Dahl R., (2016), *Agura Trat*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (2016), *Furbo, il signor Volpe*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (1988), *Gli sporcelli*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (2016), *Il coccodrillo enorme*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (1997), *James e la pesca gigante*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (2010), *La fabbrica di cioccolato*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (2016), *Le streghe*, Adriano Salani Editore, Firenze

Dahl R., (2016), *Matilde*, Adriano Salani Editore, Firenze

Lee H., (2013), *Il buio oltre la siepe*, Feltrinelli, Milano

Piacenza D., (2023) *La correzione del mondo*, Einaudi, Torino

Rampini F., (2022), *Suicidio occidentale*, Mondadori, Milano

Rizzacasa d'Orsogna C., (2022), *Scorrettissimi. La cancel culture nella culture americana*, Editori Laterza, Bari-Roma

Soncini G., (2021), *L'era della suscettibilità*, Marsilio Editori, Venezia

Twain M., (1997), *Le avventure di Huckleberry Finn*, Istituto Geografico De Agostini S.p.A.,  
Novara

Vannacci R., (2023), *Il mondo al contrario*, Independently published

# SITOGRAFIA

[https://www.treccani.it/enciclopedia/politically-correct\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/politically-correct_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/us-news/2016/nov/30/political-correctness-how-the-right-invented-phantom-enemy-donald-trump> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.nytimes.com/1990/10/28/weekinreview/ideas-trends-the-rising-hegemony-of-the-politically-correct.html?pagewanted=all> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture\\_%28Neologismi%29/#:~:text=Atteggiamento%20di%20colpevolizzazione%2C%20di%20solito.pertanto%20olti%20sostegno%20e%20gradimento](https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_%28Neologismi%29/#:~:text=Atteggiamento%20di%20colpevolizzazione%2C%20di%20solito.pertanto%20olti%20sostegno%20e%20gradimento) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.t TMZ.com/2021/10/05/15-minutes-of-shame-doc-monica-lewinsky-emmanuel-cafferty-cancel-culture/> (Ultima consultazione: 26/09/23)

<https://www.ilpost.it/2021/05/12/cancel-culture/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.washingtonpost.com/politics/trump-recorded-having-extremely-lewd-conversation-about-women-in-2005/2016/10/07/3b9ce776-8cb4-11e6-bf8a-3d26847eed4\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/politics/trump-recorded-having-extremely-lewd-conversation-about-women-in-2005/2016/10/07/3b9ce776-8cb4-11e6-bf8a-3d26847eed4_story.html) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/us-news/2015/jun/16/donald-trump-mexico-presidential-speech-latino-hispanic> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/esteri/21\\_luglio\\_07/trump-hitler-ha-fatto-molte-cose-buone-ha-tirato-fuori-tedeschi-poverta-eda61c86-defc-11eb-a9e5-b60d2f6601bd.shtml](https://www.corriere.it/esteri/21_luglio_07/trump-hitler-ha-fatto-molte-cose-buone-ha-tirato-fuori-tedeschi-poverta-eda61c86-defc-11eb-a9e5-b60d2f6601bd.shtml) (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.washingtonpost.com/lifestyle/cancel-culture-background-black-culture-white-grievance/2021/04/01/2e42e4fe-8b24-11eb-aff6-4f720ca2d479\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/lifestyle/cancel-culture-background-black-culture-white-grievance/2021/04/01/2e42e4fe-8b24-11eb-aff6-4f720ca2d479_story.html) (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://datasociety.net/wp-content/uploads/2020/10/2020\\_OriginalArticle\\_Clark\\_CancelCulture.pdf](https://datasociety.net/wp-content/uploads/2020/10/2020_OriginalArticle_Clark_CancelCulture.pdf) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.nytimes.com/2020/12/03/t-magazine/cancel-culture-history.html> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/books/2020/nov/21/how-woke-became-the-word-of-our-era>

(Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2020/07/09/lettera-harper-cancel-culture/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/books/2020/jul/08/jk-rowling-rushdie-and-atwood-warn-against-intolerance-in-open-letter> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2023/03/27/sensitivity-reader/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/books/2023/mar/15/sensitivity-readers-what-publishings-most-polarising-role-is-really-about> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2022/mar/08/stop-moaning-sensitivity-readers-diversity-publishing> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://newrepublic.com/article/161640/philip-roths-revenge-fantasy-review-blake-bailey> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.nytimes.com/2021/03/29/books/review-philip-roth-biography-blake-bailey.html> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/cultura/21\\_aprile\\_05/philip-roth-l-intervista-biografo-mi-chiese-non-riabilitarlo-15880696-9552-11eb-a32e-b18da2161119.shtml#:~:text=%C2%ABSi%20sent%C3%AC%20spesso%20frainteso%2C%20sia,di%20poter%20correggere%20quell'impressione](https://www.corriere.it/cultura/21_aprile_05/philip-roth-l-intervista-biografo-mi-chiese-non-riabilitarlo-15880696-9552-11eb-a32e-b18da2161119.shtml#:~:text=%C2%ABSi%20sent%C3%AC%20spesso%20frainteso%2C%20sia,di%20poter%20correggere%20quell'impressione) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/books/2011/jan/05/huckleberry-finn-edition-censors-n-word> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.washingtonpost.com/news/education/wp/2018/02/07/a-school-district-drops-to-kill-a-mockingbird-and-huckleberry-finn-over-use-of-the-n-word/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2020/01/29/polemica-romanzo-jeanine-cummins-oprah-winfrey/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://tropicsofmeta.com/2019/12/12/pendeja-you-aint-steinbeck-my-bronca-with-fake-ass-social-justice-literature/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.washingtonpost.com/opinions/2020/01/23/american-dirt-gets-mexico-very-wrong-its-latest-long-trend/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.nytimes.com/2020/03/06/books/american-dirt-oprah-book-club-apple-tv.html>  
(Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://lithub.com/dear-oprah-winfrey-82-writers-ask-you-to-reconsider-american-dirt/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.nytimes.com/2020/01/25/arts/american-dirt-jeanine-cummins.html> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.spectator.co.uk/article/a-teenage-girl-a-maths-teacher-and-a-righteous-tabloid-fury/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/media/2020/dec/15/julie-burchill-publisher-cancels-book-contract-islam-tweet-little-brown> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.theguardian.com/media/2013/jan/14/observer-withdraws-julie-burchill-column>  
(Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.devex.com/news/sponsored/opinion-creating-a-more-equal-post-covid-19-world-for-people-who-menstruate-97312> (Ultima consultazione: 26/09/23)

<https://www.jkrowling.com/opinions/j-k-rowling-writes-about-her-reasons-for-speaking-out-on-sex-and-gender-issues/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2020/06/11/jk-rowling-trans-identita-genere/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/esteri/23\\_febbraio\\_19/casa-editrice-censura-roald-dahl-tolte-parole-grasso-brutto-suoi-libri-80dd212a-b070-11ed-bbef-91b6ba0d81d3.shtml?refresh\\_ce](https://www.corriere.it/esteri/23_febbraio_19/casa-editrice-censura-roald-dahl-tolte-parole-grasso-brutto-suoi-libri-80dd212a-b070-11ed-bbef-91b6ba0d81d3.shtml?refresh_ce) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2023/02/19/roald-dahl-modifiche-sensitivity-reader/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.newstatesman.com/archive/2021/10/from-the-ns-archive-tale-of-the-unexpected>  
(Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.roalddahl.com/about/apology/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.telegraph.co.uk/news/2023/02/17/roald-dahl-books-rewritten-offensive-matilda-witches-twits/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/esteri/23\\_marzo\\_27/agatha-christie-censurata-casa-editrice-tagli-termini-offensivi-6f84d416-ccba-11ed-8f1e-2019226a677d.shtml](https://www.corriere.it/esteri/23_marzo_27/agatha-christie-censurata-casa-editrice-tagli-termini-offensivi-6f84d416-ccba-11ed-8f1e-2019226a677d.shtml) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://rivistatradurre.it/agatha-christie/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://aish.com/agatha-christies-antisemitism/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2023/08/12/roghi-il-caso-agatha-christie/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/cronache/23\\_agosto\\_18/che-cosa-c-libro-roberto-vannacci-le-famiglie-arcobaleno-non-sono-normali-2fbc9f04-3d89-11ee-a428-6474dce60279.shtml](https://www.corriere.it/cronache/23_agosto_18/che-cosa-c-libro-roberto-vannacci-le-famiglie-arcobaleno-non-sono-normali-2fbc9f04-3d89-11ee-a428-6474dce60279.shtml) (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://www.corriere.it/politica/23\\_agosto\\_22/frasi-libro-vannacci-contro-gay-immigrati-difesa-normalita-251ad37a-40ce-11ee-9770-ee723dce5687.shtml](https://www.corriere.it/politica/23_agosto_22/frasi-libro-vannacci-contro-gay-immigrati-difesa-normalita-251ad37a-40ce-11ee-9770-ee723dce5687.shtml) (Ultima consultazione: 23/09/23)

<https://www.ilpost.it/2023/09/01/libro-vannacci-copie-vendute-royalties/> (Ultima consultazione: 23/09/23)

[https://corrieredibologna.corriere.it/notizie/politica/23\\_settembre\\_04/adolfo-morganti-l-editore-del-generale-vannacci-libro-disastroso-per-la-grafica-di-amazon-ma-con-idee-condivisibili-6cd04a1f-6392-44a9-baaf-188efa1caxlk.shtml](https://corrieredibologna.corriere.it/notizie/politica/23_settembre_04/adolfo-morganti-l-editore-del-generale-vannacci-libro-disastroso-per-la-grafica-di-amazon-ma-con-idee-condivisibili-6cd04a1f-6392-44a9-baaf-188efa1caxlk.shtml) (Ultima consultazione: 23/09/23)